Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 75 (1933)

Heft: 7-8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 75° LUGANO, Luglio-Agosto 1933 N 7-8.

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

II. Artisti della Svizzera Italiana in Boemia ed Austria nel XVI e XVII Secolo

Il castello reale di Praga (Hradschin) fabbricato a più riprese nel secolo che corre dal regno di Vladislao II (1470) a quello dell'Imperatore Rodolfo II d'Absburgo, colpisce il visitatore per il suo carattere italiano, e, direbbe l'Haupt, esso ci ricorda, con qualche manchevolezza, la reggia dei Gonzaga di Mantova. Ma dove l'arte italiana spicca in pieno è nel **Belvedere** che sorge nel gran parco reale. Esso può considerarsi come il monumento più notevole del rinascimento italiano nei paesi nordici. Ci ricorda, dice l'Haupt, la Biblioteca eretta in Venezia dal Sansovino, e la Loggia Municipale di Brescia eretta dai nostri, e la Basilica di Vicenza. (Vedi Haupt pag. 217).

1.

Fu nel 1534 che il Re di Boemia Ferdinando I d'Absborgo deliberò questa costruzione come omaggio alla consorte Anna Jagello di Polonia, e già in quell'anno furono fatti i primi preparativi; ma solo nella primavera del 1535 vennero fatti i contratti con maestri muratori italiani.

Da Vienna venne chiamato **Hans de Spatio** (Hans de Spazio, de Spathio, Hanus ze Spaczu) il quale fece i primi disegni e diresse le prime costruzioni. Opera con lui un'artista di valore, **Zuan Maria,** che vedremo essere un'**Austalli,** sebbene intorno a lui resti tutt'ora un'ombra di mistero.

Nel 1538 compare in questa fabbrica, con numerosi compagni, **Paolo della Stella,** che Karel Chytil (Atti del X Congresso Internazionale di Storia dell'arte in Roma 1912 Ed. Maglione e Strini 1922 (pag. 330 e seg.) ritiene di Melide (lago di Lugano). Egli era stato assoldato coi suoi compagni dall'inviato imperiale sulla piazza di Genova (Chytil ivi.).

L'assunzione dello Stella alla direzione dei lavori nel Belvedere

provocò un contrasto con **Giovanni di Spazio,** il quale dopo qualche tempo ritornò a Vienna, ed i lavori continuarono sotto la direzione dello Stella quanto ai lavori figurativi e del **Zuan Maria** quanto alla muratura.

Nella compagnia dello Stella e del Zuan Maria sono degni di ricordo **Giovanni Maria della Stella** fratello di Paolo, che opera la scoltura, **Giovan Battista di Savosa** (Austallo), **Giovanni Campion** e **Giovanni e Giuseppe Soldata.** Dopo la morte di Paolo Stella (ottobre 1552) la direzione dei lavori passa agli architetti di corte Wolmuth e Hans Tirol, sotto l'ispezione di **Pietro Ferrabosco di Lagno** (Laino? Melano?), il quale in questo tempo (1554-56) gode gli alti favori imperiali.

Paolo Stella prima che a Genova aveva operato a Padova nella Basilica del Santo. Uno dei bassorilievi del miracolo del **boccale,** nella Basilica, ordinato nel 1520, incominciato da **Giovanni Maria di Padova** (nel 1527), venne terminato da **Paolo Stella** nel 1529.

Karel Chytil sembra convinto che il **Giovanni Maria di Padova** non sia altri che il Zuan Maria di Praga. Ma a noi non sembra. Abbiamo seguito Giovanni di Padova, dal 1530 in poi, in tutte le sue peregrinazioni nei paesi nordici. L'abbiamo trovato nel 1530 a Cracovia, nei mausoleo dei Iagelloni, nel 1535-36 a Praga, in questo Belvedere, a Dresda nel 1550-53, a Gnesen nel 1554, ancora a Cracovia, al Tuchhalle, nel 1556, e poi in Inghilterra, dove muore prima del 1569. Invece il nostro **Zuan Maria** muore a Praga il 16 aprile 1567. Una identità di persona, con questi dati, ci sembra inammissibile.

Il figlio del Zuan Maria è Maestro **Andrea Vastalis o Austallis** da Pambio, il quale, alla morte del padre, cerca di prenderne il posto come mastro-muratore di corte. Già nel 1559, con un ribasso sui prezzi, aveva tentato di sorpassare l'architetto imperiale Wolmuth nell'impresa della Landstube del castello reale, ma senza successo.

Altri figli, in Praga, del Zuan Maria sono **Gian' Antonio, Pietro** ed **Agostino.** Altro Austallo, oltre il Giovan Battista, già ricordato, è in Praga **Ulrico Austallo.** Sono detti di Savosa, di Sala, di Pambio. Il «de Sala» è aggiunto o al «de Savosa (Zavosa)» o al «de Pambio». Non sapremmo se si tratta o di un duplice ramo o di una duplice dimora degli Austalli.

Il Chytil crede che i **Soldata** che egli ricorda in Praga provengano da Valsolda e che gli **Spatio** provengano da Valle Intelvi.

Ma quanto agli Spatio abbiamo consultato gli Atti della Visita pastorale di Mons. Niguarda (Pag. 40) e possiamo ritenerli nativi di Arogno. Ivi infatti, alla voce Arogno, leggiamo quanto segue: «Oltre la parrocchiale vi è (ad Arogno) un'altra giesa non ancora «finita la qual la fa edificare la «famiglia **de Spazzi,** et lontano «mezzo miglio verso Lugano».

2.

Il primo degli **Speza** che merita un ricordo nella storia dell'arte è

Lorenzo de Spattiis, ingegnere nel Duomo di Milano nel 1396 e primo architetto del Duomo di Como. Seguendo un'antica tradizione che vuole che il primo artefice del Duomo comense sia venuto d'Intelvi, il Cantù e poi il Merzario credono il **de Spattiis** d'Intelvi. Ma Arogno è sul confine politico d'Intelvi e probabilmente prima di Marignano faceva parte della valle celebre nella storia dell'arte.

Negli Atti del Duomo di Milano (Merzario I. 382-83), in data 30 aprile 1396 si legge quanto segue: «I deputati... deliberano di dare licenza a Maestro **Lorenzo degli Spazzi** (de Spatiis) di andare a Como **pro laborerio Ecclesiae Mayoris civitatis Cumarum»,** secondo la domanda fatta dalla communità di Como....»

La fabbrica del Duomo di Como venne appunto incominciata in quell'anno (Cantù II. 230) da **Lorenzo degli Spazzi,** dimesso definitivamente dalla fabbrica milanese, ed operante nel Duomo di Como fino alla morte. L'opera sua consistette nella erezione del fabbricato, press'a poco dall'ingresso fino al punto sottostante alla cupola. (Merzario ivi.)

3.

Ma ritorniamo al Belvedere di Praga. Esso eccelle, dice l'Haupt, per le belle ed armoniose arcate eleganti, per la finezza degli ornati. Vi si rivela la medesima finezza e potenza di fantasia che eccelle nella facciata del S. Lorenzo di Lugano, nel palazzo comunale di Brescia, e specialmente nella chiesa di S. Maria de' miracoli pure in Brescia.

Nel 1558 compare al Belvedere **Antoni Brocco da Campione,** «sculptor», il quale scolpisce infatti la grandiosa fontana che sta di fronte al Belvedere nel parco, opera improntata, dice l'Haupt, all'arte veneziana, così che egli non può accettarne l'attribuzione fattane da taluni a **Tomaso Yaros** di Brno, il quale diffatti, come osserva il Chytil, non ne fuse che la cima, modellata anche quella da **Antoni Brocco.** Anche il Neuwirt ricorda l'Antonio Brocco come scultore di questa fontana.

Chytil osserva che già dai tempi di re Wladislao (1470) si sente in Praga l'influsso del rinascimento italiano. Allora la costruzione del Castello reale veniva affidata ad un certo Benedict, di origine non nota, che si firma Ried (Retico) col predicato di Pistov. Nel Castello il Rinascimento si rivela negli ornati delle finestre e dei portali, sebbene il gotico permanga nelle forme dell'arco. Le forme dei portali del Castello ritornano in altri portali della città, specialmente in quello della chiesa di S. Giorgio nella città nuova. Solo dopo la morte del Benedict (1534) il Rinascimento si afferma pienamente nella città. «Le colonne ed i pilastri della porta detta di Wladislao, così il Chytil, e quelle di altri portoni praghensi hanno una forma tipica, con dettagli in stile corinzio alquanto pesanti, secondo un certo esemplare che troviamo molto spesso in Brescia ed in Bergamo dove lavorarono gli artisti luganesi».

Nel castello di Padubice, all'est della Boemia, il portale della chiesa (1539) ha una forma simile ma è assai più ricco di quello del castello di Praga, scolpito nel 1529.

4.

Nel 1555 il Granduca Ferdinando d'Absborgo inizia la palazzina o castello detto Stern, dalla sua forma bizzarra. Esso è infatti a forma di stella a sei punte, con sei spicchi quadrilateri a rombo che si innestano attorno ad un'ampio atrio centrale, dove anche si svolge la scala che dà accesso ai diversi piani. Altra scala occupa uno dei sei vani, i quali sono alla loro volta divisi da corridoi. La decorazione interna è assai ricca in graffiti, stucchi e marmi operati dai nostri che già conosciamo, da **Zuan Maria, Giovan Campione** e Battista Aostallo da Savosa. Essi vi dimostrano un notevole talento.

Ad essi bisogna aggiungere **Giovanni Lucchesi** da Pambio, che compare la prima volta in Praga nel 1539, e nel 1556 vi opera al giardino zoologico. Nel 1561 e nel 63 viene mandato in Italia ad assoldare artisti e muratori per i lavori del castello reale che vengono terminati nel 1564. Nel 1565 egli viene mandato dal Granduca ad Innsbruck per la costruzione del famoso castello di Ambras. Ivi infatti opera, nel 1567 il Ballhaus, e nel 1570-71 la famosa sala spagnuola che resta una delle più tipiche costruzioni del tempo in tutta l'Austria. In Hall costruisce il castello ed il ritiro delle Dame, colla chiesa annessa. Muore in Innsbruck nel 1581 ed il suo monumento è conservato nel Museo Ferdinandeum della città. Degli altri Lucchesi, suoi figli e nipoti, parleremo in seguito.

Al Castello reale di Praga, sotto Massimiliano II, opera il Walmuth con **Ulrico Aostallo,** il quale, dopo la morte del **Zuan Maria,** acquista il titolo di capomastro e capo muratore di corte.

Un terribile incendio, nel 1541, aveva dannegiato il castello reale ed anche il Duomo. **Giovanni Campione** e **Giov. Soldato,** nel 1557 concorrono per la ricostruzione del coro del Duomo, e **Giov. Campione** con **Andrea Aostallo** per la ricostruzione della sala del Consiglio. Ma i loro progetti, vennero respinti ed ebbero invece esecuzione quelli del Wlomuth, che operò con volte gotiche, nello stile del Benedict.

In questo tempo le costruzioni dei castelli in provincia, di Podebrady, di Brandeys sull'Elba, di Lysa, di Kostelec Czeny, di Padubice vennero date ai nostri.

A Podebrady operò **Giov. Battista Aostallo** che nel 1554 ottenne lo stemma di nobiltà, coi fratelli. Ebbe pure il titolo di capomastro imperiale. A Podebrady ebbe proprietà, nel 1553, che aumentarono nel 1558 e nel 66. Oltre il castello costrusse l'ospedale ed un Sommerhaus nel parco detto dei fagiani, ed attese alla ricostruzione della parrocchiale gotica dove ebbe la sua tomba che tutt'ora si vede. Morì in Podebrady il 31 luglio 1575.

5.

Più notevole è la carriera di **Ulrico Aostallo:** Nel 1540 è in Praga,

capomastro del gran giudice **Giov.** von Waldstring e di Yaroslaw von Smiritz. Nel 1558 viene assunto dal capomastro imperiale Wolmuth per l'impresa del castello reale, e nel 1561 è alla sua volta capomastro imperiale, e si sposa.

Nel 1562-67 innalza il castello di Lissa presso Praga sui piani del Wolmuth, - e poichè si permette delle varianti nell'esecuzione dell'opera egli riceve dei rimproveri dal Granduca Ferdinando. Nel 1567 ha il titolo di maestro muratore imperiale da Massimiliano II. Nel 1570-72 architetta il castello di Clumetz e nel 1574 quello imperiale di Pardubitz nell'alta Boemia. E' nel 1575-76 che costruisce nel Duomo, la bellissima cappella del patrono czeco S. Adalberto, demolita nel passato secolo in occasione della nuova ricostruzione del Duomo, - e poi la residenza arcivescovile.

Nel 1581 acquista la cittadinanza di Praga e nel 1586 diventa cavaliere. Nel 1582 progetta il famoso Ballhaus annesso al castello reale ed il mausoleo del cancelliere imperiale Wratislaw von Pernstein che si trova in una cappella a nord del Duomo di Praga. Non è improbabile che sua sia pure la cappella della SS. Trinità eretta davanti al Duomo, dalla vedova del Cancelliere stesso (1584-87). Nel 1587 egli ritorna in patria, ma nell'anno seguente è ancora all'opera ai restauri della fortezza di Karletein presso Praga. Ebbe un figlio Pietro Carranca (aveva sposato la vedova di Luca Carranca) che morì nel 1585, ed una figlia Anna che andò sposa a Matteo von Fuchyiow. Un suo fattore Casagrande che, dopo la sua morte, partiva di gran fretta per la patria, venne sospettato di veneficio.

Morì il 10 maggio 1597 e venne sepolto nel Convento di S. Agostino presso S. Tommaso, dove si vede tuttora la sua lapide.

Alla costruzione del castello di Melnik, coll'Ulrich Aostallo prese parte anche **Orazio Fontana** da Bruciate, antenato del celebre **Carlo Fontana.** Dell'Ulrico A. molte altre notizie si possono vedere presso Thieme-Becker.

6.

Agostino Aostallo, figlio di **Zuan Maria** opera in Praga il palazzo Lubkowic ora Schwarzenberg, nel 1563. Poi ritorna in patria. Nel 1593 è ricordato dal Bollettino Storico (anno 1902) in Italia, a Casale Monferrato, con **Castagno Giovan Pietro** e **Fabrizio Mazzi** da Lugano, dei quali già parlammo nel nostro lavoro «Artisti della Svizzera Italiana in Torino e Piemonte».

Coi due luganesi prende parte alla costruzione della cittadella, opera insigne, nella quale vennero spesi oltre un milione di scudi di oro. (Vedi in proposito Quazza in «Convivium» bimestrale, Torino 1932, fasc. III, pag. 393).

In Praga, il palazzo dei Rozmberg, vicinissimo al castello reale, venne costruito nel 1546-51 da Hans Wlach (wlach vuol dire italiano), che è **Giovanni Aostallo,** al quale, nel 1563, si aggiunge anche **Agostino Aostallo.**

7.

Verso la fine del XVI secolo il movimento edilizio della città di Praga è in aumento e con esso l'immigrazione dei luganesi i quali sono domiciliati in gran numero in Pilzen. Il più notevole fra essi è **Giovanni de Statio** detto anche Hans Wlach, il quale nel 1554-59 prende parte alla costruzione del palazzo di città (casa del magistrato) e muore nel 1595.

Era figlio di **Domenico da Massagno.** Sua prima moglie fu Maddalena figlia del maestro Domenico Maggi di Ronio (Arogno) e la seconda fu Laura di Andrea da Melide.

Ricordiamo anche **Antonio de Statio** e **Giovanni Merlian** col fratello Matteo, detto Skarpellin (scalpellino) ed il loro zio **Andrea Luga** (o Lago) da Lugano. e **Marco Soldato** ed altri. Per quel che concerne l'architettura civile Pilzen, ancora pochi anni fa, conservava l'impronta del Rinascimento italiano. Fra le case tuttora conservate merita ricordo una del 1575, edificata da Giovanni Merlian che ha un magnifico portale con inscrizione. Di un'altra edificata nel 1584 non rimane che il bel portale, con questa inscrizione: «Si Deus pro nobis quis contra nos? Ama Dio non fallire fa pur bene e lascia dire».

Oltre il gruppo di Praga e di Pilzen dei luganesi abbiamo un gruppo ad est ed un'altro a sud della Boemia. Nella Boemia orientale, dove a Pardubice, sotto la direzione di Ulrico Aostallo si innalza il grandioso castello, abbiamo anche, a Litomyls, un sontuoso castello, con logge, portali e frontali pittoreschi, incominciato nel 1568 da Giov. Battista Wlach (Aostallo). Nelle vicinanze, a Opocno, abbiamo una costruzione molto affine. I principali costruttori nel sud della Boemia sono **Baldassare Maio (Maino)** da Vonio (Arogno), **Antoni Melana, Domenico e Giov. Maria Faconi** (Falconi da Bissone) **l'Antonio Cometa** (Cometta da Arogno). Qui si tratta di numerose costruzioni di origine remota che dai nostri vennero ricostruite nello stile del tempo. Tutta nuova è una graziosa altana rotonda a Yindrichuv Hradec alla quale fu dato il nome significativo di «Passatempo». Venne costruita da **Baldassare Maino** nel 1589 e decorata internamente a stucchi da **Antonio Melana.** (1).

8.

Sotto l'imperatore Rodolfo II al castello reale di Praga si lavora continuamente. Si erige una nuova ala con ampie scuderie, ed una sala grande detta spagnuola, con molti locali e corridoi per raccogliere le magnifiche collezzioni raccolte dallo stesso Rodolfo II. Dopo la morte di Wolmuth e di Hans Tirol vi operano soltanto gli italiani e sono **Martino de Gambe-**

(1) *Il Maio o Maino Baldassare* da Vonio (Ronio, Arogno) ha operato in Boemia, fra il 1579 ed il 90, molte altre importanti costruzioni. Vanno ricordate, fra le altre, il castello di Leptac (1579-80), la torre del castello di Krummau (1580), il castello di Bechin (1579-87), il castello di Kurzweil (1583-89) e la cappella. Vedi Thieme-Becker.

rinis da Lugano (2) **Giov. Antonio Brocco** da Campione e **Giov. Batt. Bossi o Bussi** pure da Campione. Questi venne nominato capo costruttore e, come già l'Ulrico Aostallo, ebbe molto successo. Morì nel 1622, e come l'Ulrico, venne sepolto nel convento degli agostiniani presso S. Tomaso, dove, sotto la sua direzione, si era lavorato continuamente.

Durante questo tempo i nostri formavano in Praga una numerosa colonia, specialmente nel rione detto Malà Strana, dove si unirono in congregazione ed ebbero sepoitura propria ed ospedale (oggi orfanotrofio italiano). Eressero anche un'altra cappella nella città vecchia presso la chiesa di S. Salvatore.

Nel 1614, regnando Mattia, successore di Rodolfo II, venne a Praga **Vincenzo Scamozzi,** artista e teorico insigne. Nel suo libro «L'idea dell'architettura» parla molto di Praga, ammira il ponte di Carlo, e la torre dell'acquedotto, ma critica il materiale di costruzione, la pietra, i marmi, e critica anche i suoi compatrioti, «certi capomastri che dalla nostra Italia passano da quelle parti e danno ad intendere quello che vogliono... facendo que' loro tetti anco tanto deformi in altezza, quasi se fossero sulle montagne del Prener dove sovrabbondano le nevi, e le altre cose con assai poca grazia».

Certamente i nostri compatrioti non erano tutti di grande stile; come dice tuttavia un'antica cronaca del XI secolo, possono ritenersi «**artifices boni, nimium satis ingegnosi**». Coi motivi del Rinascimento essi legano antiche forme locali. Costruiscono loggie ed arcate eleganti che decorano con stucco, chiaro-oscuro, graffito, terrecotte. Ai tetti acuminati danno vivacità con camini pittoreschi. Qui bisogna tener conto e del clima, e dei bisogni locali e delle richieste dei datori di lavoro.

9.

Con Giovanni Campione bisogna anche ricordare **Zaccaria Campione,** il quale, nel 1621, acquista la cittadinanza di Praga ed opera al Palazzo Waldstein. (V. Thieme-Becker e Guidi).

Nel secolo XVII in Praga uno degli architetti più interessanti è certamente **Caratti Francesco** da Bissone. Nel 1652 egli entra in servizio del principe di Lubkowitzch in Raudniz, e nel seguente anno prepara i progetti per il grandioso castello omonimo alla cui fabbrica attende fino al 16 luglio 1665, nel qual anno si reca a Praga, dove probabilmente attende, con G. Capauli alla costruzione della chiesa di S. Maria Maddalena. Nel 1669 progetta e contratta col conte Czernin il grandioso palazzo omonimo presso il Castello reale, e nel 1676 riceve l'ultima quittanza. Muore in Praga nel 1679.

Il Castello di Raudniz venne

(2) *Il Gambarinis* (de) *Martino* è ricordato in Boemia fra il 1588 ed il 1611. Nel 1588 egli è capomastro in Karlstadt. Nel 1595 egli è in Praga, capomastro di corte e, come tale, impegnato nei grandiosi lavori del castello reale eseguiti sotto l'Imperatore Rodolfo. In seguito è anche onorato del titolo di maestro-muratore imperiale. Vedi Thieme-Becker e Guidi.

continuato, dopo la sua partenza, da altri capomastri sui suoi disegni. In Raudniz prima di lui, nota il Thieme-Becker, aveva lavorato un **Antonio della Porta** di Riva S. Vitale.

10.

Gli artisti della nostra plaga ci interessano tutti quanti, siano essi al di qua o al di là del confine politico. Tutti ci debbono essere noti perchè di tutti abbiamo bisogno per poter fare un giorno la storia artistica del nostro paese.

Pietro Ferrabosco di Lagno (probabilmente Laino, meno probabilmente Melano) nato fra il 1512 e 13 è ricordato fino al 1588. Nel 1544 entra al servizio imperiale come soldato e pittore di guerra in Ungheria. Opera alle fortificazioni in Croazia e poi a Pressburg e nel possesso imperiale di Eberdorf.

Nel 1551 è agli stipendi dell'imperatore Ferdinando I come pittore di corte in Vienna ed ivi dipinge parecchie sale del castello imperiale. Ivi, nel 1552, innalza e dipinge la porta degli Svizzeri. Nel 1552-55, dopo la morte di **Paolo** Stella, dirige i lavori del Belvedere di Praga. Nel 1555 è ricordato anche, come decoratore, al castello della Stella presso Praga (Haupt). In quell'anno riceve il titolo di capomastro imperiale e con **Francesco Pozzo** costruisce a Tyrnau. Nel 56 è nominato cavaliere della corona ed incaricato delle difficili fortificazioni sul Danubio. Nel 1562 -63 opera in Pressburgo e Raab, nel 64 è in Italia, nel 65 opera in Gorizia, nel 66 è ancora in Italia, nel 67 a Praga, poi in Sassonia al castello di Fraudenstein, poi alle fortificazioni di Gotha, poi nel 69 ancora in Vienna. Nel 1572, per interposizione imperiale, in Como è insignito della cittadinanza onoraria. Fra il 1566-87 innalza il castello di Butchowitz in Moravia con bellissimi archi sovrapposti per tre piani ed erige una fontana tritone.

Nel 1582 disegna la cittadella di Gratz operata poi da **Dionigi Matteo Taddei** di Gandria. Gli succede poi **Giovanni Gargioli.**

Suo figlio alla carriera paterna preferì quella giuridica. Del nostro artista abbiamo una medaglia-ritratto (di profilo) operata nel 1575 da **Antonio Abbondio di Ascona.** (Vedi Thieme-Becker).

11.

Lucchesi Alberto di Giovanni da Pambio è ricordato in una delle novelle di Giuseppe Curti (Bellinzona 1866) la quale, se contribuisce ad accrescere il nostro interesse per la figura di questo artista, non contiene tuttavia notizia che abbia valore, coontiene anzi qualche inesattezza. Bisogna infatti avvertire che non è vero che il nostro si sia sposato in Austria. Egli sposò una Solari di Melide. Morì in Melide nel 1600 e nella parrocchiale si vede la sua lapide con inscrizione.

Nel 1564-65 opera al castello di Ambras col padre, ed ivi gli succede nel 1581 col titolo di capomastro imperiale. Nel 1588 vi costruisce un'artistica falconaia; poi si ritira in patria, dove muore a Melide. (Vedi Guidi e Bianchi).

Con lui operano al castello di Ambras e nel Tirolo il fratello **A-**

damo, il cugino **Bartolomeo** morto nel 1626 il figlio di questi **Adamo**, - il figlio di Alberto **Francesco** che è pittore di corte in Innsbruck, e Filippo o **Filiberto Lucchesi** che acquista il titolo di ingegnere ed architetto imperiale, e che nel 1646 costruisce il Castrum Doloris per l'Imperatrice Maria (Thieme-Becker) e nel 1652 opera in Lintz. Un'ala del castello di corte in Vienna, distrutto da un incendio, viene ricostruito nel 1660-66, ed i disegni vengono dati (a detta di Wachernagel pag. 77) da **Filiberto Lucchesi**, nel mentre l'opera è affidata a **Domenico Carlone.** (Vedi anche Guidi).

12.

I **Piazzoli** sono certamente da Lugano.

Piazzoli Francesco è ingegnere militare alle fortificazioni di Vienna fra il 1612 ed il 29. Muore in Vienna il 9 Luglio 1668.

Piazzoli Matteo è al servizio del conte di Verdenberg per il quale, nel 1631, costruisce il convento dei cappuccini di Modling. In Krems nel 1644, aggiunge un'ala al castello del conte di Verdenberg.

Piazzoli Giovanni è stuccatore (1689-700) con Aliprandi nel convento di S. Croce, e **Domenico** opera in Salzburg, al convento di Mirabell, e muore in Vienna nel 1719. E' pure ricordato un Giovanni Giorgio. (Vedi Thieme-Becker).

13.

Come conclusione di questo lavoro vogliamo dare un'elenco di tutti gli artisti **Speza** che conosciamo fino al presente, i quali operarono in Boemia ed in Austria nel XVII ed agli inizi del XVIII secolo.

Cominciamo col più eminente, con **Andrea Speza de Ronio** (Arogno) ricordato a Praga dal Neuwirt (poi dal Zendralli). Ivi opera il palazzo Wallstein, nel mentre Giovanni Bianco eseguisce magnifici stucchi. (1621). Ma prima che a Praga (osserva l'Haupt) lo Speza opera, fra il 1607 ed il 15 alla erezione del castello di Oldenburg, opera notevolissima e di alto valore artistico che esercita una importante influenza sull'arte dei paesi nordici in questo periodo. (Vedi in proposito anche il Kuhn ed il Wachernagel).

Degli altri Speza togliamo l'elenco dal Riesenhuber che li divide in capomastri e scultori.

14.

Capomastri: I. **Giacomo Spaz** opera in Vienna alla costruzione della chiesa dei Domenicani, fra il 1630 ed il 34.

II. **Spaz Giov. Giacomo** (nato a Canzo - Lanzo? - nel 1576) e ricordato in Vienna nel 1616. Nel 1640 è capomastro di corte e cittadino di Vienna, ed ivi muore il 14 aprile 1654. Lavorò alle fortificazioni della città. Non si conosce altro della sua attività artistica.

III. **Spaz Marco,** come da ricevuta del 1630, è capomastro di corte nella città di Linz. Opera nel 1635-37 alla erezione del Convento (Stift) di Schlàgl. Nel 1638 il Convento di Schotten (Vienna) contratta con lui l'erezione della torre, del coro della chiesa, e di un fab-

bricato ad uso dormitorio e refettorio, opera terminata nel 1642. Nel 1638 erige la cappella di Loreto annessa alla Parrocchiale di Schorfling.

15.

Scultori: I. **Spaz Giovanni** residente in Linz, il 17 aprile 1633 contratta col proprietario di Grafenegg la costruzione di un mausoleo nella chiesa di S. Michele in Vienna, opera terminata nel 1643, ora proprietà della famiglia Verdenberg che ha acquistato Grafenegg. Nel 1632 contratta il portale principale della plebana di Schlagier terminata nel 1634, e fra il 1644 e 47 scolpisce la statua di S. Volfango nella chiesa di S. Volfango al Sasso. Vedi Riesenhuber.

II. - **Spaz Giovanni Battista il vecchio** è cittadino di Linz e fra il 1600 ed il 1613 opera in Kremsmunster, e poi in St. Florian nel 1648.

III. - **Spaz Giovanni Battista il giovane** nel 1680 opera i grossi capitelli in pietra della chiesa del convento di Garsten. Ivi è ricordato col suo fratello **Bernardo.** In Altenkirche nel 1690 innalza il mausoleo del fondatore e nel 1693 opera gli stucchi della cappella della Via Crucis, nella plebana di Klosterneueburg contratta, nel 1696 per quattro altari laterali colle quattro balaustrate, nel 1700 la scoltura di due angeli, nel 1708, per la plebana di Lambach, un'artistico lavabo.

All'abazia di S. Florian compare la prima volta nel 1697 col titolo di architetto in Linz, fino al 1715. Nell'abazia di Klemsmunster opera fra il 1712 ed il 1722 a varie riprese.

IV. - **Spaz Giovanni Pietro** nato in Linz, opera nel 1660 in S. Florian, nel 1668 ii Salzburg, dove adorna di stucchi le gallerie del Palazzo del Duomo. Nel 1673 opera in Kremsmunster con un Mazza (Luganese?) e nel 1677, nella chiesa delle Carmelitane in Regensburg, innalza un altare per l'imperatore Leopoldo I.

V. - **Spaz Pietro** nato in Linz, nel 1668, opera le scolture del portale principale della chiesa del convento di Seitenstatten, e fra il 1667 ed il 77 statue e portali per Kremsmunster. Nel 1680 opera altari e balaustrate in marmo per tre altari nella chiesa di Seitenstatten.

V. - **Spaz Marcantonio** nato pure in Linz, nel 1718 opera il bell'epitaffio per l'abate di Seitenstatten Benedetto Abelshauser, e fra il 1721 ed il 23 nella chiesa di Stadl-Paura.

Da questo arido elenco degli artisti **Speza o Spaz** che operarono in Austria si constata una attività artistica la quale se non è pari a quella svolta nello stesso periodo e nella stessa regione dai **Carloni** di Scaria e di Rovio, è tuttavia assai notevole. Gli **Spaz,** a differenza dei Carloni, si stabilirono, verso la metà del XVII secolo, in Linz, cessando ogni rapporto col paese di origine. Per questo caddero presso di noi nella più completa dimenticanza.

Sac. Dott. Luigi Simona.

NOTA BIBLIOGRAFICA.

1. - Atti del X Congresso Internazionale di Storia dell'arte del 1912 Editori Miglione e Strini, Roma 1922.

2. - Guidi M. «Dizionario degli artisti ticinesi». Ed. Formiggini Roma 1932.

3. - Haupt A. «Baukunst der Reinaissance in Frankreich und Deutschland». Athenaion Berlin, Neubabelsberg. 1923.

4. - Merzario G. «I maestri comacini» 2 vol. Como. 1893.

5. - Riesenhuber M. «Die Kirchliche Barokkunst in Osterreich». Linz. 1924.

6. - Salvi G. «La Cattedrale di Genova» in «Italia Sacra». Torino. 1931.

7. - Simona L. «Artisti della Svizzera Italiana in Torino e Piemonte». Zurigo. Landesmuseum. 1933.

8. - Thieme-Becker «Allgemeines Lexikon der B. K.» 24 vol.

9. - Brun «Schweizerisches Kunstler-Lexikon». 4. vol.

10. - «Dictionnaire Historique de la Suisse». Neuchatel. 1921 e anni seguenti.

11. - Wackernagel M. «Baukunst des 17 und 18 Jahrhundert in den Germaniker Ländern». Berlin Atenaion. 1915.

12. - «Bollettino Storico della Svizzera Italiana». Bellinzona Salvioni.

13. - Cantù Cesare. «Storia della Diocesi di Como». Ostinelli. Como. 1831.

14. - Quazza. in «Convivium» bimestrale. Torino. 1932.

15. - Neuwirt. «Prag» in «Kunststätten». Editore Seemann. Leipzig. —

16. - Zendralli A. M. «Graubundener Baumeister». Zürich. 1930.

2 e 3 OTTOBRE: Assemblea a Lugano della Società svizzera di Utilità pubblica.

15 OTTOBRE: Assemblea a Ponte-Brolla della Demopedeutica.

La classe nuova.

Un maestro tedesco, il sig. Zündorf, che dirige una classe mista di 64 allievi, fra i 9 e i 10 anni, nelle scuole elementari di Hohenlimburg, piccola città della Westfalia - osservava, tempo fa, in un articolo tradotto in francese dalla prof. Descoeudres, che mentre gli adulti, quando devono abbandonare la loro dimora, provano un sentimento di malinconia, i fanciulli non manifestano che raramente sentimenti simili quando abbandonano una classe per passare in un'altra. Ciò si spiega facilmente: una classe rassomiglia all'altra come una goccia d'acqua alla sua vicina: i medesimi mobili, le medesime pareti, ornate dai medesimi oggetti, tutto grigio, senz'anima e senza vita, in città come in campagna... Si è pensato all'istruzione più che al fanciullo, pieno di vita, che deve passare in questo ambiente la metà della sua giovinezza! Gli allievi, almeno sembra, sono rassegnati: spesso non hanno veduto altro. Ma questi poveri piccini non sentono forse freddo interiormente in locali così poco attraenti? E' tempo che ogni maestro si chieda: Si può permettere che una classe sia tale che un fanciullo non vi trovi nè calore, nè luce, nè gioia?

E' stato detto: «La gioia è tutto». Ecco ciò che si dovrebbe leggere su tutte le scuole, poichè la gioia è il principio e la fine di ogni lavoro produttivo nella scuola. E quanto l'aspetto esteriore della classe potrebbe contribuirvi! Invece la scuola è lasciata cadere in uno stato simile a quello delle sale d'aspetto di quarta classe.

Questa trasformazione deve essere, secondo il Zündorf, frutto di una profonda convinzione. E' un fatto da tutti conosciuto che l'influenza dell'ambiente sull'individuo può abbassarlo od elevarlo. Pochi uomini lavorerebbero ugualmente bene in un ambiente nudo e freddo, come in un ambiente dotato di ogni agio. La gioia nel lavoro, nel fanciullo come nell'adulto, dipende principalmente dalla disposizione dello spirito. Essa si accresce in un locale in cui l'occhio può riposarsi su belle forme e su colori vivaci. In quest'epoca di crisi economica non si tratta

di sconquassare il pubblico erario, non occorrono denari, ma un po' di amore per la buona causa e un po' di coraggio per romperla colle vecchie abitudini scolastiche.

***

Avendo effettuato questa trasformazione nella sua classe, l'anno scorso, lo Zündorf vorrebbe dirne qualche cosa.

Prima la classe, coi suoi banchi allineati era come le altre. Ciò che essa aveva di meglio, erano l'abbondanza di finestre e le sue grandi dimensioni. Lo Zündorf potè così disporre i banchi in semicerchio attorno alla classe, permettendo in questo modo agli allievi abituati al lavoro in comune di meglio intendersi fra loro. In questo modo al centro della classe trova posto il grande tavolo attorno al quale la scolaresca si riunisce per il *lavoro manuale*, oppure in altri momenti per esercizi di ritmica o per tracciare sul pavimento piani o carte geografiche. Su tutti i banchi sono vasi da fiori: per evitare che questi si rovescino, gli scolari hanno fabbricato con filo di ferro ricoperto di seta colorata dei leggeri sostegni. Così i fanciulli vedono sfilare tutti i fiori della stagione e tutto l'insieme dà alla classe un carattere molto familiare.

Beninteso, la decorazione della classe richiede un serio sforzo: bisognava però vedere con che gioia, nei pomeriggi di vacanza, gli allievi dello Zündorf arrivavano nella classe per piallare, segare, incollare, ritagliare e dipingere! La peggior punizione consisteva nel privarli di tale collaborazione. Dopo un mese la classe era irriconoscibile. Al disopra di una fila di fregi in cui si rileva tutta la schiettezza, l'ingenuità e il fascino dei disegni infantili, c'è la riproduzione degli animali domestici di Hans Slavos, ritagliati colla sega: la serie ne comprende 24. L'artista li ha disegnati in un'ora e mezzo, tanta è prodigiosa la sua abilità. Dipinti in nero e collocati su un fondo di cartone bianco, ognuno è poi accompagnato da leggende composte dagli allievi stessi: «Lisa, la vacca variopinta, pascola nella prateria». «Il cacciatore ha ucciso un leprotto. La sua povera compagna è desolata», ecc. I fanciulli hanno anche confezionato un cartello che indica lo spirito della classe.

Non dir mai: io devo!
Di': io voglio.
Così ciò che tu devi fare
Ti diverrà un facile giuoco.

Le lettere sono ritagliate in cartone dorato e incollate in un quadro. Gli allievi hanno inoltre confezionato un porta chiavi e una magnifica lampada dalla quale, al crepuscolo, scende sulla classe una luce festosa. Essa è formata da un'armatura quadrata, fatta di liste di legno, colle facciate (cm. 35 per 12) decorate con disegni fatti dagli allievi più dotati. La più grande cura si è poi avuta per la decorazione delle finestre: piante, fregi le rallegrano. Alcuni grandi disegni fatti dai più bravi allievi e un calendario perpetuo artistico completano la decorazione murale. I lavori di ritaglio colla carta colorata sono di magnifico effetto. Lo Zündorf osserva che non bisogna esagerare colla combinazione di troppi colori. Val meglio attenersi a due colori soltanto: il giallo e l'azzurro per esempio. Infine una vecchia cattedra, dopo lavori continuati e pazienti, venne trasformata in un armadio in cui vengono riposti gli utensili e il materiale per *i lavori manuali*. Anche il cartello esterno della classe, il numero della sala e il nome del maestro sono stati sostituiti con una nuova dicitura: «NIDO DI RONDINI», e da un disegno ad hoc. «*E' veramente difficile il descrivere come noi ci sentiamo al caldo nella nostra classe trasformata e abbellita come un dolce nido*».

Avanti in questa direzione anche nel Ticino!

C'è lavoro per trent'anni...

Lo Zündorf non ignora che in qualche costruzione scolastica moderna le cose sono un po' migliorate, ma, in linea generale, la nuova aula scolastica abbisognerà più dell'opera del maestro che di quella dell'architetto.

Nel palazzo scolastico di Hohenlimburg si trova anche una «Sala Pestalozzi» nella quale gli allievi più anziani e più dotati hanno fatto sfoggio della loro abilità e del loro gusto artistico. Le ragazze hanno

ricamato tovaglie e tappeti, i ragazzi hanno eseguito composizioni grafiche e disegni su la vita e l'opera di Pestalozzi. In questo locale, docenti, allievi e parenti si riuniscono per conferenze o per audizioni musicali.

Lo Zündorf conclude esprimendo il voto che i maestri i quali considerano come cosa naturalissima l'abbellimento della propria dimora, trasportino questo stesso desiderio del meglio nella loro classe: essa diverrà ogni giorno più una vera casa, un vero cantuccio della loro patria.

Contro l'apatia degli allievi.

L'albero si giudica dai frutti.

In un numero recente di una rivista inglese, Y. T. Tansley, direttore delle scuole elementari di un quartiere povero di Londra, illustra i notevolissimi risultati che ottiene, dal punto di vista della formazione del carattere, col *Lavoro*.

Gli allievi, in classe, mostravano grande apatia pei loro studi. Coll'aiuto delle autorità scolastiche, venne tentato un esperimento: il *Lavoro*. Immenso successo! Il Tansley mira alla formazione del carattere e non a insegnare un mestiere, poichè i suoi allievi abbandonano la scuola a 14 anni. Cerca di far loro usare il maggior numero di utensili; soprattutto vuole che essi si mettano di puntiglio per preparare lavori ben finiti. Ottiene così precisione ed esattezza, senza le quali non si compie nessuna vera opera. L'allievo corregge lui stesso i suoi errori quando si accorge che talune parti di un tutto non si accordano.

Preoccupati di attuare il motto di questa scuola «La più nobile occupazione dell'uomo è di essere un uomo», i maestri si ingegnano di far servire il *Lavoro* alla formazione di caratteri il più che sia possibile completi. L'arte si allea al *Lavoro* delle mani e dà ai fanciulli un'idea del bello: il disegno è intimamente legato ai *Lavori*, dei quali essi studiano, non solo il lato utilitario, ma anche l'armonia dell'aspetto.

Come negli sport, lo spirito di gruppo è messo in opera; la nozione della solidarietà presiede all'esecuzione di tutti i *Lavori* di grandi dimensioni. Nessuna specializzazione: si lavora il cartone, il metallo, il legno: si fanno *lavori* di rilegatura, di tipografia, di ceramica, di pittura: si discute di macchine, di elettricità, di motori a petrolio, ecc. I *lavori* eseguiti vengono esposti, creando così grande interesse dentro e fuori di scuola. I fanciulli portano da casa quantità di materiali per il laboratorio.

Y. T. Tansley si sforza così di creare legami tra la famiglia e la scuola, come tra la scuola e la vita. Una volta il mese c'è la giornata delle riparazioni che procura ai ragazzi l'occasione di fare opera utile per i loro genitori, riparando oggetti deteriorati: casseruole senza manico, pentole bucate, sedie rotte...

* * *

Fino all'età di 11 anni gli allievi consacrano al *Lavoro* un quarto dell'orario scolastico: da 11 a 14 anni gliene dedicano la metà. Molto, si penserà. Ma Tansley dichiara che l'esperimento così condotto fortifica progressivamente la fibra morale di questo povero quartiere. Prima su 70 fanciulli che abbandonavano la scuola uno diventava artigiano, due impiegati d'ufficio e il resto venditori ambulanti. Per contrario, su 240 allievi usciti dalla scuola in questi ultimi tre anni, più della metà hanno scelto un buon mestiere e solo tre sono rimasti disoccupati. Dunque un grande miglioramento, che si spera di vedere progredire. L'eccellente direttore così conclude:

«Abbiamo visto molte volte fanciulli inclinati al male per natura, essere totalmente trasformati dalla pratica del *Lavoro* nella scuola. Gli sforzi ch'essi fanno per riuscire nei piccoli compiti che loro vengono assegnati, li salvano dalla pigrizia nella quale prima si crogiolavano. Si può esaltare il *Lavoro* per mille ragioni; ma la formazione del carattere resta la meta verso la quale noi tendiamo e che raggiungeremo sempre meglio.»

Lavoro, dunque, in famiglia, negli asili, nelle scuole elementari e secondarie e, non occorre dirlo, nelle scuole professionali ed emendative.

POESIA E POESIE

Accanto alle esperienze a volte funambulesche della moderna lirica italiana, alle ermetiche preziosità dei devoti della musa di Francia sibillina e cifrata, alla levigata e arida intellettualità che rinsecchisce tanta parte della attuale produzione poetica, c'è ancora in Italia dei poeti che imbracciano onestamente la lira d'una volta e cantano in modo comprensibile sentimenti e affetti che anche noi poveri mortali riesciamo qualche volta a provare e possiamo a ogni modo sentire e condividere. Anche se qualche volta questa poesia tradizionale ci riesce un po' facile e usata, tuttavia ci procura la consolazione di conservare un tantino di fede nella nostra intelligenza di lettori mortificati da troppa roba impenetrabile e chiusa; e magari ci dà modo di mostrarci di non facile contentatura: che è una bella soddisfazione.

Così si leggono senza difficoltà queste centosettanta pagine di versi di Anna Severino, *L'Ombra su la fronte* (Napoli, Elpis, 1933, L. 8); anche se la mente, leggendo, corre troppo spesso a evidentissimi modelli poetici.

A Gozzano:

il bosco per la Bella Addormentata,
il pozzo per il gran mago Merlino,
la nonna in mezzi guanti e crinolino
con la matassa sempre preparata...

Oppure, specie in qualche avvio trasognato, al nostro Chiesa:

Come giunsi non so. So che al cancello
mi sentii il greve cuor d'una mendica
ombrosa...

Ma la musa sempre presente in questi versi della Severino è la musa del Pascoli: del Pascoli più scorrevole e facile, che infilava terzine e terzine a perdita d'occhio e di fiato. Uccelli:

Ognuno beove una sorsata e dette
per ricompensa il trillo più giulivo.
Si empiva il rosso cielo di violette.

Una fanciulla che potrebbe trovar posto nei *Poemetti:*

La fanciulla comparve su la soglia.
Ruppe il silenzio l'uggiolio d'un cane,
lo staccarsi frusciante d'una foglia.

C'era ne l'aria un'onda di campane
che dileguava ripetendo l'Ave
ed un odore di novello pane.

Il tono, la movenza, il vocabolario, tutto richiama Pascoli con fastidiosa insistenza; anche certe idee e concetti cari al poeta di Castelvecchio sono riecheggiati con compiaciuta frequenza:

io piccolo, io fragile cuore
che muta la gioia e il dolore
in fili di canto!

S'intende che tutta questa poesia, alla quale si può così facilmente trovare una paternità letteraria, non è poesia. Sono *femminelle,* come il Pascoli stesso amava dire, polloni cresciuti attorno a una pianta di poesia; parassiti; «microbi della putrefazione dell'opera d'arte».

Ma nel volume della Severino c'è anche altro. C'è una passione impetuosa e viva, una femminilità ardente che trova qualche bel grido:

Senza di te che mai sarebbe stata
questa mia grigia vita solitaria?
Nulla! Un frecciar di rondine ne l'aria
. . . . . .
Io fui invece per te, per te, la rosa
da cogliere e gioirne, fui la chiara
voce che inebria col suo dolce canto,
la fonte per l'arsura tormentosa,
tutto. Fui viva! donna! E sarei morta
- senza di te - sapendo solo il pianto!...

* * *

Non sarebbe difficile ricondurre al Pascoli - che resta pur sempre vivo e operoso modello di poesia - anche questo libretto di versi di Enrico Turolla, *Primavera* (Bologna, Zanichelli, 1931, L. 8); il quale Turolla del resto è più noto come attivo e acuto critico, e sul Pascoli ha pubblicato due volumi: *La tragedia del mondo nella poesia civile di Giovanni Pascoli* (Bologna, Zanichelli, 1926) e un *Profilo* nella nota collezione del Formiggini.

Leggendo queste brevi liriche, di forme e di metri molto diversi (quasi si direbbe che ancora il Turolla poeta non ha trovata una forma sua), si pensa certo al Pascoli: non per così evidenti ragioni come nel caso della Severino, ma per una certa affinità di spirito e di atteggiamento;

certe volte anzi si pensa più precisamente a *Myricae*, anche se non vi si trova la delicata perfezione di quella pura lirica.

La luna dorme e con i nembi vani
il cielo dorme; dormon poggi e piani.
In sopore d'argento, in un incanto,
dormono sonno cullato da canto
di fonde tenui voci; un sussurrare:
leggera pioggia che discende uguale.

Particolarmente care al Turolla certe stanche movenze di ritmi popolari, di nenie infantili:

Passano nubi nere
e sempre nubi nere;
la luna bianca trema,
treman le stelle d'oro.
Vengono nubi nere,
vengono sempre a schiere;
la luna bianca è morta,
morte le stelle d'oro.

In tutti questi quadretti brevi c'è una tristezza diffusa, un senso di pena che ama cercarsi e ritrovarsi nella natura, nel pianto del mare e dei fiumi, nella solennità pensosa della notte e nel lento morire dell'autunno. Ma, insieme, una vivace aspettativa, un presentimento di voluttà, una imminenza di amore respira spesso nei versi del Turolla:

piena di semi è l'aria e, forza immensa,
in noi l'amore pensa e grande impera.

Più che altro, sono queste rapide notazioni poetiche, attimi di poesia, non ancora portati a una compiuta espressione; ma vi si trova una immediatezza e una sensibilità così viva e fresca che non è certo vano aspettare dal Turolla più pieni e maturi frutti di poesia.

* * *

Dalla Severino, che credo sia meridionale, al Turolla, veneto, e cioè settentrionale, passiamo ora a un giovane poeta toscano, Renato Roncuzzi: avremo così percorsa tutta l'Italia, in un rapido pellegrinaggio poetico.

Questo libro del Roncuzzi, *La scala santa*, stampato dall'Industria Tipografica Fiorentina in una veste originale e curiosa (l'edizione è stata amorosamente curata da Berto Bracco, che è fra i più simpatici «frontespiziai» fiorentini), si divide in due parti molto diverse: *Il possesso dell'occhio*, momenti della terra e delle stagioni, e *L'eredità del primo e del secondo Adamo*, poesie di preghiera e quasi teologiche, dove è piuttosto difficile seguire l'autore; il quale risente, in queste come nelle prime, un certo influsso della poesia scabra e rocciosa del Papini: più nel ritmo che nella sostanza. Nei sonetti della prima parte - che non portano nulla di veramente nuovo, nè come visione nè come espressione, ci sono momenti molto felici:

Sola, in un cielo di cupo celeste,
improvvisa una nube greve, vana;
sbioccola appena mentre s'allontana
con quel fiato di vento che l'investe.

Specie nella prima quartina dei sonetti c'è a volte una bella franchezza di intonazione; che poi non regge fino alla fine, ma insomma rivela nel Roncuzzi la possibilità di un piglio suo particolare, con certe insistenze ritmiche che piegano l'endecasillabo a un'andatura dattilica, singolare:

Tutto è stupore nel bosco che infoglia
come in un'aria dall'alto azzurrente;
ha un suo tepore di luce nascente
l'acqua anche, agli occhi, che canta e [discoglia.

* * *

Non inaspettate rivelazioni poetiche, dunque, in questi tre volumi di versi, non vette troppo alte e aride; ma una onesta passeggiata a mezza collina, riposante e non senza incanto, per strade agevoli ma che però accennano, qua e là, a impennarsi verso maggiori altezze.

PIERO BIANCONI.

luglio 1933.

Noi non vogliamo dittature di sorta alcuna: una dittatura sarebbe la negazione delle più antiche tradizioni svizzere; significherebbe la condanna del paese, cosa che noi non possiamo volere.

* * *

Il razzismo è inconciliabile coll'ideale che è alla base della comunità elvetica; ammetterlo, sarebbe infliggere un colpo mortale alla Svizzera democratica e federalista.

On. Pilet-Golaz, Cons. Fed.

Terra e Lavoro nell'Istituto medico-pedagogico per gli anormali psichici "Zaccaria Treves„ di Milano

Di questa scuola, una delle migliori del Regno, disse più volte il nostro *Educatore* dal 1916 in poi, durante lo svolgersi della campagna pro anormali ticinesi. Nella *Scuola italiana moderna* (8 aprile 1935) ne parla a lungo Lina Rini Lombardini, molto competente in materia. Vedranno i lettori, pure nel magro riassunto, che TERRA E LAVORO sono alla base anche di questa umanitaria e scientifica istituzione.

Non può essere diversamente: chi voglia costruire e concludere, in fatto di educazione, non può prescindere dal LAVORO e dalla TERRA.

Dice la Rini Lombardini che gli anormali psichici abbandonati a sè o allevati frammezzo a fanciulli normali crescerebbero incolti o nocivi come, nel campo fecondo di messi, la sterpaglia.

Ma scienza e misericordioso amore vengono in loro soccorso. Nella vorticosa Milano, anzi alle sue porte schiuse verso il verde e l'azzurro, la *Scuola Zaccaria Treves* li accoglie materna, e, sotto la guida del suo direttore Albertini, li conduce verso la rinascita: armati al senso morale, abili al LAVORO.

Scopo primo della scuola: IL LAVORO.

Sono avviati a quel LAVORO cui li porta più spiccatamente la loro tendenza particolare. Questi minorati nella sfera psichica presentano spessissimo delle originali possibilità. E la Scuola le studia, vaglia, indirizza, guida, svolge, riuscendo, pur attraverso l'opera paziente di anni ed anni, a creare degli ARTEFICI veri.

Qualche volta anche degli ARTISTI. V'è della genialità nei lavori dei grandi, esposti nelle luminose sale superiori dell'istituto: LAVORI IN LEGNO, IN METALLO, IN PELLE, A SBALZO, IN RILEGATORIA, IN RICAMO, IN PITTURA.

Ma, bisogna rifarsi da principio, dal loro primo entrare in questo edificio che sorge agli estremi della città, bianco fra il verde, con belle sale ariose e luminose, disposte su quattro ali, che racchiudono in mezzo IL GIARDINO-ORTO, COLTIVATO DA LORO CON LAVORO ALACRE CHE LI RICREA NEL CORPO E NELLO SPIRITO. Come sentono l'amore alla terra, la gioia di coltivare la terra e di vederla, per la loro fatica, fiorire! Lo sentono con impeto e con commozione. Condurre queste creature ad essere agricoltori, che salvezza!

Avviati all'istituto dalle varie scuole su proposta del Direttore e del medico della scuola stessa, i più. Gli altri portati qui dai parenti desolati o irritati, vergognosi sempre di queste creature che formano il cruccio oggi, e domani potrebbero essere il pericolo e il disonore della casa.

Hanno i più, una sensibilità vibrante, altri sono gravi, pensosi, meditabondi.

Profondo, in questi fanciulli, il senso della giustizia. Al castigo meritato piegano, anche se severissimo, senza fiatare. Ma di fronte all'ingiusto si disfrenano. Il castigo peggiore? La *voluta* indifferenza della maestra che trascura loro per sorridere invece «a quelli che sono stati buoni». Chi ne è colpito soffre tanto che suscita l'interesse e la pietà degli stessi compagni: «Signora, parli *al tale*. Patisce troppo».

Tutto mira a formarli nel corpo e nell'anima. La ginnastica è fisiopsichica: educazione della volontà nella disciplina dei movimenti, mezzo potente di rinvigorimento della psiche e di coordinazione motoria. Ma la ginnastica non è solo a comando per sviluppare l'attenzione, la volontà, il sincronismo... C'è anche la ginnastica ritmica con musica e canto come insegnamento sistematico. La musica facilita ogni espressione di movimento, di parola, di sentimento ed è un mezzo efficacissimo di rieducazione. La scuola insegna canto corale (sempre accompagnato da movimento e con piccole azioni coreografiche), a suono di pianoforte.

Per la ginnastica ritmica nelle classi, e anche come mezzo didattico, v'è un pianoforte: anzi la scuola Treves fu la prima in Italia ad introdurre — nel 1925 — il grammofono a scopo didattico, educativo, ritmico. Il pomeriggio è consacrato ad esercitazioni di LAVORO MANUALE EDUCATIVO con il quale si sviluppano e si consolidano le particolari attitudini d'ognuno. Divisi in gruppi, secondo le speciali tendenze a questo o quel lavoro i grandicelli sono ammessi, come s'è detto alle SCUOLE DI LAVORAZIONE DEL CUOIO, DEL LIBRO, DELLA PLASTICA, DEL DISEGNO E DELLA PITTURA; LE RAGAZZE A QUELLE DEL CUCITO E DEL RICAMO GIA' INIZIATO, IN FORMA RUDIMENTALE, FIN DALLE PRIME CLASSI.

Hanno sentito, questi genitori, parlar bene della *Scuola Treves*, vorrebbero provare. E vengono fidenti o scettici, ma tuttavia sempre decisi a tentare. Conducono un essere che pare, quasi sempre, *irriducibile:* deboli di mente, semi imbecilli, fatui, sciocchi, ottusi. Vi sono anche i turbolenti, gli eccitabili, gli indisciplinati. Sono portati, molti, da soffitte, da case tristi. Trovano aria, luce, bellezza. Si guardano attorno trasognati, talora un po' sospettosi. Mai ostili. Sono, i più, abituati ai rimproveri, agli scherni, alle busse. Trovano un'accoglienza pronta, affettuosa, soccorrevole che disarma i riottosi, attrae tutti. Accolti benevolmente, subiscono subito un'accurata visita. Il medico precede l'educatore. Bisogna studiare la ragione naturale, nervosa, chimica della speciale deficenza. Ma, intanto che il dottore ha dai parenti le notizie anamnestiche l'insegnante prepara il nuovo venuto alla visita facendogli subire la prova dei *reattivi De Sanctis* che valgono però solo per i ragazzi dai sette anni compiuti in avanti. L'insegnante fa subire l'esame del linguaggio e — allorquando il ragazzo ha già frequentato scuole — quello elementare.

Dopo la visita medica che dice l'ultima parola sulle reali condizioni del nuovo presentato: *falso anormale,* o *anormale di scuola autonoma,* o *anormale d'internato,* il ragazzo viene accettato in prova. Trascorso questo periodo, si iscrive alla classe cui è preparato.

Tutto viene, giorno per giorno, scrupolosamente notato. Ogni scolaro ha la sua cartella con i dati raccolti all'entrata: ereditarietà, malattie, risultati dell'indagine antropometrica, e quelli che si aggiungono via via: le eventuali alterazioni delle funzioni degli organi della vita vegetativa, della mobilità e sensibilità, le anomalie del linguaggio e tutte quelle particolarità fisiopatologiche che possano avere importanza per il trattamento speciale.

L'insegnante tiene per ogni alunno un diario con note personali sulla intelligenza, emozionabilità, sentimenti, volontà, carattere, disturbi psichici, psico-sensoriali..., dai quali dedurrà poi uno studio riassuntivo. In adunanze settimanali, presiedute dal Direttore, gli insegnanti discutono i casi più gravi: e ognuno riferisce su quel soggetto che gli fu, in quei giorni, particolarmente affidato per uno studio speciale.

Come si svolge l'insegnamento? Secondo le varie classi. L'alunno è iscritto alla prima sezione preparatoria? Mediante l'educazione sensoriale e l'esercizio delle varie attività psichiche, servendosi del sussidio d'un adatto e vario materiale didattico, è compiuto qui il primo grado di sviluppo delle attività psico-sensoriali.

L'allievo può passare nella seconda preparatoria dove proseguono, su scala più lunga, gli esercizi della prima e si inizia, con speciali metodi, l'insegnamento elementare della lettura e della scrittura.

Il programma non è vasto. La scuola mira si è detto a PORTARE GLI ALUNNI AL LAVORO.

La storia viene insegnata attraverso le biografie delle figure maggiori che affascinano la fantasia e il sentimento.

Per l'aritmetica basta portare gli alunni ad eseguire qualche facile conto. In generale apprendono presto. Ma per il comporre quali difficoltà!

I ragazzi del LABORATORIO sono anche compensati secondo il LAVORO che fanno; con quel danaro si prendono loro cose utili. In generale *non* vogliono cose regalate, ma guadagnate e ne provano orgoglio e nuova forza. Come vi sono i premi, vi sono però le multe.

Uno dei premi più ambiti è pur sempre la lode. Gli accorti maestri lodano lo *sforzo*, non il risultato per non insuperbire gli uni e avvilire gli altri, suscitando anche gelosie.

LAVORANO, si è detto, NELL'ORTO. Si è costituita un'azienda agricola in miniatura diretta da un insegnante specialista in agraria, coadiuvata dalle singole insegnanti per le dimostrazioni sulla vita delle piante e degli animali: mezzo di insegnamento oggettivo di primo ordine. Ogni classe ha il suo pezzo di terreno da coltivare. Gli animali (polli, anatre, conigli, api ecc.) ricevono le cure, a turno, dei varii gruppi di ragazzi.

Con ritmo di calma operosità cui si alternano ore di ricreazione, si svolge tutta la giornata di questi fanciulli, continuamente sorvegliati, anche mentre giocano. Passano qua e là, vigili, le maestre, più che mai attente, pronte a cogliere, nell'abbandono del gioco, aspetti insospettati di queste anime strane. Basta un gesto, basta una parola. E non sono perdute per l'occhio vigile, ma anzi diventano utile, spesso prezioso dato per una migliore comprensione di quel carattere e per un eventuale nuovo atteggiamento nel sistema educativo.

LAVORO, ordine, bellezza. E la bellezza, come potente mezzo di formazione spirituale, l'istituto cerca di prodigare intorno a questi educandi, non solo con i geniali insegnamenti e con la festosità del materiale scolastico dai bei vivaci colori, ma con tutto ciò che li circonda; nelle aule s'aprono, verso l'azzurro e il verde, grandi finestre, sulle bianche lucide pareti ridono dei pannelli decorativi, arazzi, quadri, spesso opera geniale dei più grandi...

Creata dall'amore, illuminata dalla scienza, sorretta dalla forza, dalla fede generosa, questo istituto Treves che trae dalla loro fonda miseria i rottami della società e alla società li ridona rinati, in gioia di salute e di lavoro, è veramente un porto di salvezza.

* * *

Anche dell'Istituto Cantonale medico-pedagogico per l'educazione degli anormali psichici, dal 1916 invocato dalla Demopedeutica, TERRA E LAVORO dovranno essere la base.

In attesa di questo indispensabile Istituto ticinese, alcune visite alla Scuola Treves saranno molto giovevoli.

... E' proprio strano vedere come degli uomini seri siano capaci di starsene seduti per delle ore a maneggiar carte. Ciò dimostra che gli uomini non cessano così presto di essere bambini...

Emanuele Kant.

* * *

Quanto si è fatto e si fa per combattere l'alcoolismo, il tabagismo, gli stupefacenti, la dissolutezza, vere piaghe sociali! Ma, vedi contraddizione: nulla si fa per combattere un'altra piaga sociale, causa di poltroneria, di un'enorme perdita di tempo, di distrazione dal lavoro e dai più stretti doveri familiari e professionali. Parlo della mania *«cartista», della* mania *del giocare, quotidianamente, a scopa, a tressetti, a tarocchi...*

Non dico della innocente partita che si gioca, di tempo in tempo, dopo cena; ma sì della mania *che infiacchisce gli spiriti, che mortifica le intelligenze, che svia i giovani, che ruba, in ogni stagione dell'anno, ore ed ore al lavoro, agli studi, alla professione, alla vita di famiglia, al proprio perfezionamento. Osservate la vita quotidiana che si svolge sotto i vostri occhi, osservate la parabola di molti vostri coetanei, amici, conoscenti, e toccherete con mano gli effetti della* mania *cartista...*

Aldo Ceriani.

Educazione rurale integrale

LE COLONIE DEI GIOVANI LAVORATORI FONDATE DAL LEVI-MORENOS.

Già sanno i lettori dell'*Educatore* che a Città di Castello, a Collestrada presso Perugia e a Roma, sul Gianicolo, accanto alla villa Doria Pamphilj, funzionano, in aperta campagna, tre scuole i cui allievi non solo imparano a leggere e a scrivere ma sostituiscono i contadini nei lavori della terra. Sono le colonie dei Giovani Lavoratori fondate da un uomo da poco scomparso, David Levi-Morenos.

La loro origine risale all'ultimo anno di guerra, allorchè alle molteplici opere assistenziali si aggiunsero quelle iniziative che rispondevano alla particolare necessità di accogliere e assistere i figli dei profughi, contadini in grande maggioranza, delle regioni invase dal nemico. Il Levi-Morenos, avendo ricevuto da Luigi Luzzatti, allora commissario per le terre invase, l'incarico di dare un ricovero a un certo numero di fanciulli profughi, si ispirò agli stessi principi e agli stessi metodi razionali che già aveva esperimentati, prima con le navi-asilo, destinate all'assistenza e alla educazione professionale degli orfani dei marinari, e poi con le Scuole professionali per le maestranze marittime, e organizzò la prima colonia a CITTA' DI CASTELLO, intitolandola *Paterna Domus* perchè anche dal titolo trasparisse lo scopo di far ritrovare ai fanciulli, nei suoi elementi essenziali, lo stesso ambiente in cui avevano passato i primi anni e di farne loro sentire tutta la benefica influenza.

Più tardi, nel 1919, con l'aiuto della Croce Rossa Americana e della Fondazione nazionale pro-orfani di guerra, fu costituita una seconda colonia a COLLESTRADA, fra Assisi e Perugia, che si chiamò OSPEDALONE DI SAN FRANCESCO, perchè ebbe la sua sede in un edificio adibito come lebbrosario ai tempi del Santo. Un anno dopo, sotto gli auspici della Contessa Anna Piccolomini della Triana, fu fondata la terza colonia ORTI DI PACE, sul GIANICOLO, in un terreno attiguo alla villa Doria Pamphilj. Ai figli dei contadini profughi si aggiunsero ben presto altri ragazzi, figli di contadini morti in guerra, che contadini dovevano essi pure diventare. Ma in più di dieci anni questi ragazzi sono divenuti uomini e hanno lasciato le colonie che tuttavia sono rimaste aperte all'infanzia abbandonata e a quei pochi orfani di invalidi di guerra che, di tanto in tanto, vi giungono.

Le tre colonie sono il centro di tre aziende agricole. Ognuna di esse è costituita da una casa, da una scuola, da un podere. Non solo le menti ma anche i corpi e le anime si conformano alle necessità della vita e del mestiere a cui i Giovani Lavoratori sono avviati. D'altra parte, anche sotto l'aspetto della ruralizzazione degli istituti di assistenza, queste colonie rappresentano un'efficace attuazione pratica delle direttive date per la lotta contro gli effetti perniciosi dell'urbanesimo.

Le colonie dei Giovani Lavoratori costituiscono una piccola fabbrica di prodotti umani selezionati, che, nella vita professionale rurale, possono compiere, come effettivamente compiono parecchi giovani che dalle colonie sono usciti, le funzioni di capi operai, di operai specializzati, di sub-agenti.

* * *

A Città di Castello sono raccolti ragazzi DAI SEI AI DODICI ANNI che frequentano le prime classi elementari e che per la loro tenera età non possono dedicarsi a lavori agricoli pesanti, ma soltanto attendere al giardino, all'orto e ad una piccola stalla, sotto la guida di un direttore, di due maestri, di un istitutore e di un allievo anziano proveniente dagli «Orti di Pace» che fa da istitutore agrario. LA PATERNA DOMUS è la più piccola delle tre colonie ed è anche la più dolorosa. Ognuno dei suoi ospiti è il superstite di un

dramma i cui protagonisti rimangono nell'ombra, il naufrago che mani pietose hanno tratto in salvo, il piccolo essere che non conobbe i suoi genitori o se li conobbe li vide sparire travolti dal vizio o dal delitto. Ora che è stato accolto in questa casa piena di sole, circondata da un giardino pieno di rose, è come nato ad una nuova vita. Un giorno gli diranno che si è fatto grande, è diventato bravo e deve partire. Ed eccolo in un treno che lo porta in un'altra scuola, in una campagna più grande: a COLLESTRADA.

Questa è la colonia per i ragazzi dai dodici ai quindici anni che frequentano le due ultime classi elementari e iniziano una vera pratica agraria nella coltivazione dei campi. La colonia sorge su un poggio fra Perugia ed Assisi, ma questa città sebbene sia un po' più lontana dell'altra, sembra la più vicina, si lascia vedere interamente con le sue grigie case, con i campanili delle sue chiese, con la sagoma della Basilica che al tramonto si accende d'oro nelle vetrate.

Altri istituti sono certamente più belli, più ricchi e più comodi di questa scuola, ma pochi godono di una vista ampia e splendida come questa, di una più serena e armoniosa successione di quadri in cui sembrano riassunte tutte le bellezze del paesaggio umbro. In questo incanto gli ospiti della colonia vivono, come quelli di Città di Castello, all'aria aperta, dormono tutte le notti in ogni stagione con le finestre spalancate, passano la loro giornata fra l'aula scolastica ed i campi. Dai primi lavori dell'orto e del giardino essi sono ora passati ad opere più importanti: hanno un orto che serve in parte all'approvvigionamento giornaliero delle verdure, allevano i conigli, il pollame, i bachi da seta, le api e possiedono quattro ettari di terreno coltivato.

Il passaggio dalla colonia di Collestrada a quella di ROMA avviene dopo un'esame di prova in seguito al quale sono selezionati gli elementi più adatti a continuare l'esperimento, sia dal punto di vista fisico sia da quello intellettuale e disciplinare. Gli ORTI DI PACE rappresentano quindi l'ultimo gradino dell'istituzione delle colonie dei Giovani Lavoratori. In essi funziona la Scuola Allievi Agricoltori Specializzati, divisa in tre sezioni: orticoltura e frutticoltura, fioricoltura e giardinaggio, allevamenti zootecnici e speciali industrie agrarie. Gli allievi, oltre all'insegnamento scolastico, seguono i corsi teorici di preparazione agricola e compiono esercitazioni nell'orto, nel giardino e nel podere annessi alla colonia.

Agli ORTI DI PACE, come a Collestrada, funziona anche una Famiglia Cooperativa Scolastica, costituita esclusivamente dagli allievi, con una regolare amministrazione come quella d'ogni cooperativa. In queste Famiglie i giovani acquistano non soltanto utilissime nozioni di amministrazione rurale, ma anche un maggior senso di responsabilità, ed esperimentano, in confronto degli stessi allievi più giovani e meno abili, la essenziale funzione del comando, della disciplina e della gerarchia. La Famiglia Cooperativa Scolastica di Collestrada ha la gestione dell'orto, del giardino, del pollaio e della coniglieria. Quella di Roma ha un vasto terreno irriguo diviso in tanti orticelli che la Cooperativa amministra a mezzadria. Dell'utile netto spettante ai soci la metà è destinata al mantenimento di due allievi, pei quali manca l'aiuto da parte dello Stato o di altri Enti assistenziali. L'altra metà dell'utile netto è in parte destinata al fondo di riserva, all'assicurazione e previdenza, alle gite istruttive, e l'altra parte è ripartita fra i singoli soci a seconda dell'anzianità d'iscrizione e del lavoro compiuto.

Gli esami culturali sono sostenuti davanti a commissioni governative, quelli professionali davanti ad altre commissioni di tecnici designati dai Ministeri dell'Agricoltura, dell'Educazione Nazionale, dai Governatorato di Roma e dalla Confederazione nazionale dell'Agricoltura. Sono in corso le pratiche col Ministero dell'Educazione Nazionale perchè anche il titolo professionale abbia un valore legale. Al termine del corso i giovani sono collocati, per interessamento della Presidenza delle colonie, presso aziende agricole e presso privati, come praticanti e per un periodo di prova, trascorso il quale sono assunti direttamente. In cinque anni cir-

ca un centinaio sono stati collocati presso il Governatorato di Roma, il Giardino Zoologico, e presso molti privati di Roma e di altre città d'Italia.

* * *

La tipica organizzazione delle colonie è sempre stata seguita con attenzione da personalità italiane e straniere. Frequenti sono gli attestati di lode, i premi ottenuti in concorsi agrari o floreali, i voti di plauso espressi da congressi o da adunanze agricole nazionali ed internazionali. Nell'ottobre scorso parecchi membri del IV Congresso internazionale per l'insegnamento agricolo visitarono gli «Orti di Pace» manifestando dopo il loro plauso al fondatore delle colonie. E' stata questa l'ultima soddisfazione del buon educatore che poco dopo chiudeva la sua laboriosissima giornata. Cieco già da molti anni, gracilissimo di corpo, colpito da gravi infermità, egli ha lavorato sino ad ora per il bene dei fanciulli, sorretto da una inesauribile forza spirituale, in umiltà di vita veramente francescana.

A lui è succeduto nella presidenza il senatore Fulco Tosti di Valminuta, e sotto la sua guida le colonie continueranno ad esplicare la loro attività, anche se, come scriveva il loro fondatore, la esiguità di mezzi di cui dispongono limiterà la loro azione a quella di un «laboratorio di esperienze» per l'educazione integrale rurale.

Taluni di questi fronti di ispirazione tedesca, tolgono dalle falangi hitleriane concetti e metodi contrari alle nostre tradizioni elvetiche. Non ne vogliamo sapere di croce uncinata sul nostro suolo: la croce bianca in campo rosso ci basta. Che cosa avrebbero pensato i nostri ottimi Confederati di lingua tedesca se, dopo la vittoria di Mussolini, il Ticino avesse adottato la Camicia nera invece di restare com'è restato: svizzero, esclusivamente svizzero?

Noi non vogliamo nè camicie brune, nè camicie nere!

Cons. Naz. Vallotton.

IL TEMPO.

(Dialogo per i fanciulli).

IL SECONDO. — *(Se ne sta pensieroso)*

IL MINUTO. — *(Gli s'avvicina in atto d'altera sorpresa)* - Chi mai vedo ancora!... Te, misero secondo, del tempo sì spregevol parte. Scompari dalla scena del mondo e, con la rocca, il fuso e tant'altre cose, resta tu pure null'altro che un ricordo del tempo antico!

IL SECONDO. — Che alterigia, fratello mio! Perchè negarmi il diritto alla vita?... Quanto sei prepotente e crudele!...

L'ORA. — Che sono queste discussioni animate? Perchè questi volti imbronciati?

IL SECONDO. — E' il minuto, che m'attenta la vita.

MINUTO. — Quanto esageri e come sei permaloso!... Se ti consigliai di ritirarti tra... i ferravecchi, non fu per cattiveria, ma per la tua piccolezza. Chi mai s'occupa oggi del minuscolo secondo?

L'ORA. — Bando a questi litigi; è l'ora, figlia del giorno, che ve lo consiglia; anzi, ve lo ordina!

GIORNO. — Che fai, figlia mia, fuor del nostro regno? Le buone tue sorelle tosto m'avvertiron della tua assenza; subito mi posi sulle tue tracce ed eccoti raggiunta.

L'ORA. — Scusami, buon babbo; stavo sedando la lite, che aspra s'è accesa fra il minuto ed il secondo. *(Li accenna)*

GIORNO. — Tacete, trascurabili particelle del tempo e fate luogo al giorno, nobile d'origine, padre di ventiquattro sorelle, di cui una vi sta dinanzi. *(accenna l'ora).*

SECONDO. — Ma, di grazia, - *(si volge al giorno)* - donde deriva l'alta nobiltà che vi dà diritto d'impartir ordini?

GIORNO. — L'altezzosa tua domanda, non meriterebbe risposta alcuna, però voglio accontentarti.

Udisti, minuscolo secondo, parlar qualche volta del pianeta nostro, la Terra?

SECONDO. — Certo che n'udii, e anche so che altri mondi roteano nello spazio e son di essa più grandi assai.

MINUTO. — Che dite? Sonvi altri mondi simili a quello sul quale l'uomo trascorre la sua vita?

GIORNO. — Ma certo! Il meraviglioso Universo è si vasto che l'ampiezza sua non si può neppure immaginare. Ebbene, io sono il tempo che la Terra, il globo nostro, impiega a far un completo giro su se stessa.

SECONDO. — Ma chi di là viene? - *(in atto di sorpresa).*

ANNO. — Chi siete voi, che ardite parlare dell'astro maggiore?

GIORNO. — Son io, il giorno, che da esso attingo la vita; è lui che rischiara il nostro pianeta!

ANNO. — Che mi vai a contare? Come, vorresti spacciarti per un parente, sia pure lontano, del sole? A ognuno ciò che gli spetta! Non imitar la proverbiale rana, mio caro giorno! La Terra, nel lungo suo cammino che fa attorno al grand'astro, fonte di luce e calore, più di trecentosessantacinque volte deve girar su se stessa, durante il tempo ch'io mi onoro rappresentare!

SECONDO. — E chi sono costoro che ti seguono come favoloso personaggio?

ANNO. — Sono i mesi, i dodici miei figli, che tanto mi sono cari. Avanti, avanti fanciulli miei, di voi parlate. - *(Si volge ai dodici mesi che in ordine lo seguono).*

GENNAIO. — Con me comincia l'anno. Porto strenne, vento e gelo: ma quanto care rendo le serate accanto al domestico focolare, con la bella fiamma che le monachine fa salire per la gola del camino.

FEBBRAIO. — De' fratelli miei sono il più piccino, ma di tutti il più allegro. Ogni quattr'anni m'allungo un pochino e sempre reco le maschere del carnevale.

MARZO. — Ho nel mio seno il principio della bella primavera. Sui colli aprichi un manto verde si diffonde, occhieggian profumati fioretti e la rondine torna a salutar con lieti gridii, il vecchio nido.

APRILE. — Son il giocondo Aprile. Fata Primavera ovunque regna. Di verde si copre il piano ed anche il monte, e fiori a mille e profumati, appaion lungo i rivi e nei prati.

MAGGIO. — Dei mesi tutti sono il preferito. Gorgheggian nei boschi gli uccelli, si spargon nell'aria grati profumi, innalza ogni essere un grido di gioia e di vita. I poeti mi cantano e il pastor mi benedice. All'aperto esce la mandra e di lieti muggiti tosto risuona il monte.

GIUGNO. — Spando ne' prati forte odor di fieno, vedo maturar le ciliege e il monte rendo lieto di verde, di fiori e di grida. Biondeggia, nei campi, il grano maturo e la turgida spiga si piega sullo stelo.

LUGLIO. — Luglio sono io. Arde nel cielo il grand'astro e sulla terra versa infuocato calore. Sull'orizzonte, s'accalcano talvolta le nubi, guizzano i lampi e rumoreggia il tuono; scroscia la pioggia e, ahi! talora la grandine. Ma che purezza, dopo, nell'aria! Quale frescura si diffonde intorno! Ai monti e al mare invito ogni mortale.

AGOSTO. — Sono l'Agosto. Porto, talora all'inizio, l'opprimente afa; ma verso il finire, si mitiga il clima. Le giornate son belle; con liet'occhio il contadino ammira l'ingrossar dei buoni frutti ed il pastore sempre il monte fa echeggiar di liete grida.

SETTEMBRE. — Pere, prugne, mele ed altri saporiti frutti maturan nel mio mese; di porpora si fa l'uva e intorno spande, di maturanza, il grato odore.

Miti si fan le giornate; odo sonagli di mandre che scendon al piano e veggo le rondinelle aggruppate salutar l'amato nido e spiccar quindi il volo verso lontani lidi che non conoscon la neve e il gelo.

OTTOBRE. — Nei giorni miei echeggian, ne' vigneti, i gioiosi canti della vendemmia e ceste e bigonce si colman del dolce frutto. Stende il pittor la tavolozza e della natura cerca ritrarre la fine e svariata colorazione. Gorgoglia intanto nel tino lo spumeggiante mosto ed alla stalla ritorna il gregge.

NOVEMBRE. — Porta il mio giungere alquanta mestizia; ricordano gli umani i trapassati e un senso di viva bontà invade il lor cuore.

Intorno all'ampio camino la famiglia s'aduna; scoppietta il fuoco, arde la fiamma e dalla nera padella, nella vecchia cucina, si spande il grato odor delle bruciate.

DICEMBRE. — Son l'ultimo dei fratelli; porto i giorni più piccini e reco il Natale, la festa bella.

Torna alla vecchia casa l'emigrante lontano e, col sudato guadagno, rallegra la scarsa mensa. Un albero sempreverde brilla di belle luci e reca, sotto le scintillanti frondi, bei doni ai bimbi buoni e ai derelitti.

LUSTRO. — Permesso?

ANNO. — Avanti, avanti.

LUSTRO. — Permettete che il lustro, vostro lontano parente, vi porti il suo saluto.

ANNO. — Come son lieto di rivederti dopo si lunga assenza!...

SECOLO. — *(Si avanza e, con alterigia, apostrofa il lustro e l'anno)* Eh, là, fate largo e salutate, col dovuto rispetto, un vostro superore.

LUSTRO. — Può darsi che lei valga più di noi; prima però d'interloquire, buona educazione esige che s'ottenga il permesso e che poi si parli in tono meno altezzoso.

SECOLO. — Parla un po' meglio, misero lustro! Chi ti sta dinanzi, è il secolo. - Cent'anni, io conto! Tutti m'onorano e mi guardan con rispetto. - Quante cose, liete e tristi vedo nel lungo mio cammino! Della vita dell'uomo segno il limite estremo.

MILLENNIO. — *(S'avvicina)* - Non lodarti, secol mio. Che sono cent'anni!.... - Io ne valgo mille, eppure... non mi gonfio le gote, chè la modestia è pur sempre una bella virtù. Rispetta e, con me, ama tutti i presenti e ricorda che un grande padre abbiam comune: - Il Tempo. -

IL TEMPO. — Chi fa il mio nome?

MILLENNIO. — Sono io, padre Tempo, che al vanitoso secolo ricordavo la comune origine.

IL TEMPO. — Non litigate, fanciulli miei. Tutti voi, dal minuscolo secondo, a te, rispettabile millennio, un nobile compito nel mondo avete. Con saggi proverbi, ai suoi simili, l'uomo di noi regolò il buon uso e, prima con clessidre, poi con meridiane ed ora con orologi di gran valore e precisione misura... il nostro fatale andare. Senza altro indugio al nostro regno tosto ritorniamo l'infinita opera nostra a continuare.

Castagnola, maggio 1933.

M.o F. GOTTI.

L'orto scolastico di Morcote.

(x) Sabato 8 luglio ebbero luogo a Morcote gli esami finali di quelle Scuole Comunali.

Terminati gli esperimenti, le scolaresche, i bambini dell'Asilo Infantile *Luigi Caccia*, autorità comunali e popolo si recarono in quell'incantevole insenatura che nomasi *Arbòstora* a inaugurare il nuovo *Podere scolastico sperimentale*, che il munifico concittadino signor *Achille Isella* Console Generale della Svizzera a San Paulo (Brasile) ha donato recentemente al Comune, completamente attrezzato e con un'ampia tettoia dove gli allievi vengono radunati per l'insegnamento teorico delle nozioni fondamentali dell'agricoltura, della frutticoltura e dell'orticoltura. In una parola, una vera scuola pratica all'aperto, dove docenti ed allievi possono svolgere e compiere i loro esperimenti anche al coperto, di fronte a quel superbo panorama che si stende verso il varesotto e alla meravigliosa serenità lagunare di cui Natura fu tanto prodiga al vecchio borgo.

Gli esami furono diretti dai signori Ispettori prof. Isella e prof. Ermanni.

Bellissimi i lavori di cucito e ricamo eseguiti dalle ragazze; degni di lode speciale gli esperimenti di disegno e di plastica eseguiti dai ragazzi, sotto l'abile direzione del prof. Piffaretti. Ammirata una riproduzione in rilievo della Chiesa di Santa Maria coll'attiguo campanile, ed una del paese coi vecchi porticati e le nuove terrazze sul lago.

Agli esperimenti assistevano l'On. Consigliere di Stato prof. Galli, i professori Fantuzzi e Paleari dell'Istituto di Mezzana e il Dr. Sardi segretario del Dipartimento di Agricoltura.

A colazione, oltre il corpo insegnante al completo e gli invitati, sedevano i mem-

bri delle commissioni comunali. Egregiamente servita dal signor Tamborini proprietario del Ristorante Arbostora, venne allietata dal canto degli scolari cui vennero serviti dolci e rinfreschi.

Allo spumante prese la parola il sindaco signor Mambretti che dal donatore signor Console Isella ha avuto l'incarico di presiedere e dirigere i lavori di sistemazione del *Podere scolastico*. Dopo un ringraziamento all'Onorevole Galli, ai signori Fantuzzi, Paleari, Sardi e ai docenti, rivolgendosi alla cittadinanza così si espresse:

«Lo scorso anno, parlando ai genitori dopo gli esami, commentai alcuni episodi rivelatisi durante gli esperimenti e le fatiche dei maestri, poi feci questo ammonimento:

Maestri non si diventa; maestri si nasce. Ma l'opera dei maestri per quanto diligente essa sia, non può dare da sola i frutti che attendiamo, se manca la collaborazione vigile e costante dei genitori. Oggi, dopo un anno di nuove osservazioni posso aggiungere che le maggiori fatiche dei maestri non son quelle affrontate alle Normali per ottenere l'abilitazione all'insegnamento. Le fatiche vere dei maestri e le più dure son quelle che sudano sui banchi della scuola a tu per tu cogli allievi.

Il programma edilizio della municipalità dello scorso anno, fra le opere più necessarie annoverava le seguenti:
sistemazione di un locale per le Autorità Ispettive e le Commissioni scolastiche:
sistemazione di un locale per l'insegnamento del disegno:
sistemazione di una palestra coperta per l'insegnamento della ginnastica.

Il rapporto presentato dai nostri docenti sull'esercizio che stiamo per chiudere, rinnovata la domanda per le migliorie suesposte, ripete ancora quest'amara constatazione:

Delle prestazioni delle Commissioni Scolastiche possiamo dirci soddisfatti, non così della collaborazione dei genitori. L'indifferenza che la maggior parte di essi dimostra per l'allevamento e l'educazione dei loro figliuoli, è cagione talvolta di negligenza nello studio, non di rado di indisciplina, e rende assai penosa l'opera del maestro.

*Le constatazioni dei docenti delle nostre Scuole purtroppo non sono isolate, e trovano conferma in un articolo apparsoin questi giorni sull'*Educatore, *dovuto alla penna del sig. prof. Ernesto Pelloni, direttore delle Scuole Comunali di Lugano, in occasione del cinquantennio di fondazione della Scuola Maggiore di Breno.*

Ricorda il signor Pelloni come Oreste Gallacchi, qualche anno prima di morire, sfogasse con Lui la sua profonda amarezza nel constatare in certi strati l'indolenza della gioventù, (figlia diretta dell'indolenza dei genitori - aggiungo io) nell'apprendere un mestiere e nel formarsi una famiglia, soprattutto il disinteresse per la cosa pubblica e il disamore alla terra...

Questi ricordi, fatte le debite proporzioni, dovrebbero essere oggetto di severe meditazioni anche per noi, carissimi concittadini. Non sono rari i casi in cui udiamo sentenziare che non vi sono piu uomini colti come un tempo, che si concedono troppe vacanze, ecc. Per l'osservatore attento la verità è un'altra. Veggo a questa tavola, oltre alle più alte autorità cantonali, un numero ragguardevole di docenti morcotesi. Veggo una ex direttrice di scuola, un ispettore, due ingegneri agronomi ed un dottore in scienze agrarie. Non son dunque le persone colte che mancano; piuttosto, bisogna riconoscerlo ed avere il coraggio di confessarlo, è venuta a mancare in noi la considerazione che è loro dovuta, e da ciò molti dei guai che lamentiamo.

Si parla di crisi ovunque, ma le masse non sanno vedere che crisi finanziaria, mentre in realtà si tratta di crisi morale. Si dicono e ripetonsi le abusate parole siamo ad uno svolto della civiltà, *mentre saremmo più vicini al vero se dicessimo* occorre mutare il sistema di vivere. *E siccome nessuno crede più al miracolismo, tutto vorremmo dai Governi e dalle barriere doganali...*

Occorre svegliarci, concittadini miei, e fissare in volto la realtà nei suoi diversi aspetti, con senso civile e forza virile.

Dalle crisi che attraversiamo non si u-

scirà tanto presto. Ogni stato difenderà i propri interessi, e i cittadini coscienti li seguiranno, qualunque sia la loro etica sociale o politica. La crisi si risolverà se si risolverà in pace, col lavoro e tornando alla terra. Questo è ciò che pensavamo lorquando col vostro benefattore decidemmo la trasformazione di quel suo terreno nel Podere scolastico *che stiamo per inaugurare.*

Consta il nostro Podere *di circa 2.000 m2. di terreno. Contiene un frutteto, un vigneto per le specie da tavola, una asparagiaia, l'orto ed il giardino. Lo campleta un apiario. Vi furono installati due getti di acqua a pressione, ed è dotato degli attrezzi occorrenti per le diverse colture. La prova data da allievi ed allieve, dà affidamento che seme e terreno son di buona tempra... Non mancano che due virtù facili e a portata di mano: la collaborazione e la concordia vostra, o concittadini, senza le quali, anche le migliori iniziative son condannate fatalmente, tosto o tardi, a perire. Conto, o genitori, sul vostro amor proprio e sul vostro senno, e in questo pensiero, brindo alla prosperità delle vostre famiglie ed alla felicità della Patria.*

* * *

Al sindaco, risponde l'Onorevole Galli, Consigliere di Stato, colla sua abituale facondia e semplicità. Dov'è dovizia di Natura, Egli dice, vi è dovizia di affetti e di bontà. Il gesto generoso compiuto da un vostro concittadino, che da quasi mezzo secolo vive lontano dal paese, e ricorda la Sua terra donando terra, è la più eloquente conferma di quanto io quì affermo.

Venni tra Voi da amico più che in qualità di Consigliere di Stato, perchè voglio mantenute le amicizie vecchie e nuove che mi legano al vostro paese, prima fra tutte la trentennale amicizia col vostro Sindaco. Non dò direttive officiali quale direttore del Dipartimento Cantonale di Agricoltura, ma terrò responsabili i signori ingegneri agronomi ricordati dal sindaco, se il *Podere Scolastico* che stiamo inaugurando non darà i frutti che il fondatore ha diritto di esigere e sperare.

Formulo i migliori auguri per il Suo ritorno in Patria, e per la Vostra e Sua fortuna.

Le parole dell'Onorevole Galli raccolgono gran messe d'applausi, e il nome di Achille Isella corre sulle bocche di tutti, dei giovani che studiano, degli adulti che lavorano.

Segue un saggio di ginnastica scolastica, poi ci si incolonna per il *Podere* che dista circa duecento metri.

E' situato, come si è detto, un un'amena posizione, in vista del lago. Di fronte all'entrata zampilla una fontana; sopra il cancello domina una targa col motto «*In Labore Virtus*»; nel mezzo una grande scritta «*Podere scolastico sperimentale*» e il nome del Fondatore; sulla facciata della tettoia lo stemma Federale, lo stemma Cantonale e quello dell'*Antico Borgo di Murcò.*

Il podere è in piena vegetazione ed i riparti culturali son disposti con competenza.

Invitato dal sindaco, il signor Teucro Isella Ispettore legge una statistica tolta dai verbali della Municipalità, dalla quale si apprende che fino al 1900 la proprietà fondiaria di Morcote dava un reddito di oltre centomila franchi. Il solo prodotto del pesco saliva a circa Fr. 4000 all'anno. l'esercizio professionale della pesca dava da vivere a sedici famiglie, senza contare il reddito dei pescatori d'occasione e degli amatori.

Il signor Isella ha parole nobilissime di esortazione alla gioventù perchè continui la tradizione che fu gloria e fortuna dei padri.

Segue un breve discorso del maestro sig. Camillo Franchi per ricevere in custodia il *Podere,* anche a nome della collega signora Carolina Isella.

Ringrazia sentitamente a nome degli allievi il Fondatore signor Achille Isella in persona del sindaco che lo rappresenta; e promette che unitamente alla signora maestra non trascurerà fatica perchè la terra donata dia le più belle messi.

La cerimonia si chiude al tramonto, al canto dell'Inno Patrio.

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI.

L'Ingegneria sanitaria: sue origini, sua evoluzione e suoi nuovi orizzonti — Freddo artificiale, ingegneria sanitaria e crudismo alimentare — Sui benefici dell'obbligatorietà dei piani regolatori — Tre opuscoli del sempre operoso Ing. Gustavo Bullo, su argomenti noti anche ai nostri lettori.

Raccolta delle leggi usuali del Cantone Ticino; Volume terzo: La Pubblica Educazione (pp. 865, Tip. Grassi, 1933).

La proprietà fondiaria con particolare riguardo al raggruppamento dei terreni (Lugano, Tip. Editrice, 1933, pp. 106) — Diligente e vigoroso studio del giovane dott. in legge Brenno Galli: tesi di dottorato accolta dalla facoltà di diritto della Università di Berna.

Considerazioni sull'amministrazione di Lugano nel XVIII secolo, di Dante Severin (pp. 16, Milano).

Appunti storici sulle tipografie mendrisiensi «Angelo Borella» e «Della Minerva ticinese», con catalogo delle loro pubblicazioni, del Dott. Gius. Martinola (Mendrisio, Tip. Stucchi, 1933, pp. 46) — Ci permettiamo di ricordare anche il nostro studio sull'*Istruttore del popolo* («Educatore» di giugno - luglio 1930).

COLLEZIONE «TERRA NOSTRA»

Gl'intenti di questa nuovissima collana, alla quale auguriamo lieto successo, sono così spiegati dal suo direttore, prof. G. Calgari, nell'introduzione al primo volume *Quando tutto va male* (Lugano, N. Mazzucconi):

«La collezione «*Terra Nostra*» èdita nel Ticino e col contributo di scrittori ticinesi, si propone di pubblicare coordinatamente alcune opere intorno alla terra e alla gente che costituiscono la Svizzera italiana.

Gli aspetti del paese nostro lombardo, dalle tre valli che s'affondano entro montagne granitiche, alla campagna del Mendrisiotto ospitale che digrada coi suoi poggi verso la pianura in cui romba alacremente Milano; dalle cittadine incantevoli ai paesini rivieraschi, matrici infaticabili di artisti; dai monti accuneati d'ombre gigantesche nei crepuscoli viola e sonanti di pascoli smeraldini, ai laghi corruschi di sole, su cui si perdono le voci tranquille dei pescatori; la vita della gente, sia l'abitante della montagna, fiero e corrucciato come le sue rupi, sia quello del piano, giocondo e operoso nell'incanto della sua terra ferace; le passioni, i lavori, le lotte, i dolori, le tragedie, le iniziative, gli abbandoni, l'emigrazione; le angoscie e le gioie di questa gente nostra, robusta scòlta della razza italica, che si stringe laboriosa nelle città o s'inerpica sui monti, fino al crinale del Gottardo; il senso pagano e cristiano della vita, che si rivela nelle più diverse leggende e tradizioni; l'amore intimo della terra e l'istinto della polemica... sono tutti elementi che avrebbero ragione di essere accolti in un'opera (o in una serie di opere) che trattasse del Canton Ticino.

E anche le arguzie, gli epigrammi, le satire, le storie che si possono raccontare al «crotto». (Non dimentichiamo che i «crotti» sono stati per secoli, nell'epoca dei *Landfogti,* l'unica palestra — spiritosa palestra, in tutti i sensi! — delle critiche, delle canzonature, delle invettive contro chi sta in alto, espresse tutte nella forma, tanto facile ai latini, della barzelletta e dell'epigramma)...

...Dobbiamo una parola di ringraziamento alla Ditta Successori di Natale Mazzucconi, in Lugano, che con fervida attività ha iniziato e reso possibile questa «*collezione*». La quale potrà essere discussa nei risultati, cioè nelle opere che saranno pubblicate, ma non nello spirito che la informa o nell'iniziativa onde ha preso le mosse.

Qualcuno anzi potrebbe rimpiangere, come ticinese, che questa iniziativa non sia sorta prima. Perchè la collana, cominciata più autorevolmente, sarebbe senza dubbio riescita migliore.

E ora, due parole per me.

Chi scriverà la storia della nostra emigrazione *ticinese* farà, pur nel linguaggio castigato e austero della cronaca, opera più eloquente di un romanzo, perchè, seguendo la nostra gente in Francia, in Inghilterra, in California, in Africa, avrà modo di narrare tante dolorose e tenaci imprese, tante tragedie, tanti faticati successi. (L'emigrazione... Il tormento segreto di tutti i giorni, il dramma vissuto e non detto ogni sera, quando gli occhi scappano a guardare un posto che è vuoto, una posata che si riporta vanamente in tavola, un chiodo da cui non prende la solita giacca...)

Ma se il futuro storico vorrà tracciare un quadro completo della nostra emigrazione, nelle sue cause e ne' suoi effetti, addentrandosi nelle Valli che gli offriranno maggior copia di materiale, dovrà preoccuparsi di registrare la vita durissima, penosa dei nostri montanari, la loro desolata povertà — anche se, talvolta, hanno un libretto alla Banca, e proprio per questo — e quei drammi che, sopraggiungendo in un'annata di dolori, hanno per effetto di forzare lo spirito fatalistico dei contadini, di frantumare la loro rassegnata, umile impotenza, per spingerli sulle vie del mondo, a tentare la fortuna.

Questo libro vorrebbe, modestamente, inserirsi in quel quadro. Tutti i racconti che seguono sono dolorosi, quasi tutti si concludono con l'espatrio. E soprattutto, mi preme di dirlo subito, sono veri, scrupolosamente veri: vita, fatti, disgrazie reali, di Leventina e di Blenio, cioè delle alte Valli ticinesi.

Ho mutato nomi, paesi e luoghi, ho accostato in un unico racconto fatti e disgrazie di famiglie diverse, ma quelli e queste hanno avuto, prima che in queste pagine, una loro sostanziale e umana verità nella vita.

Non vorrei che qualcuno si meravigliasse di questa insistenza: scopo di questi racconti è anche di reagire contro la concezione arcadica della montagna, che ancora si annida in certa letteratura scolastica, per cui l'aspra vita dei monti si traduce in fiorellini, caprette, polenta fragrante e «villan vispi e sciolti». I «fiorellini» che interessano i montanari (potrà spiacere sinceramente ai botanici) sono unicamente i fiori dell'arnica — se mai avessero bisogno di compresse a una gamba, dopo una pericolosa caduta — e l'erba ruta che, nella grappa, fa sempre un gran bel vedere... I «villan vispi sciolti» poi, bisognerà osservarli di sera, quando siedono sui gradini di casa, le grosse mani abbandonate sul grembo, immobili; e hanno nel volto tanta rassegnata stanchezza e una così muta indifferenza, che si direbbero l'incarnazione secolare dei dolori della terra, e della fatica che uccide...

* * *

....Così è nato questo libro, che forse ha bisogno di una giustificazione per quanto riguarda la forma. La quale è volutamente *nostra* e valligiana, cioè dialettale, nel modo di pensare e di esprimersi dei protagonisti. La giustificazione, se pure necessaria, involgerebbe una discussione generale intorno al senso e all'estensione e alla sostanza della lingua; la *vexata quaestio,* chi volesse interessarsene, è stata dibattuta, ancor non è molto, tra due folti gruppi di scrittori. il gruppo toscano da una parte, il lombardo dall'altra. Ed è vecchia quanto Dante.

Del resto, se qualcuno non comprendesse certe espressioni della nostra dura parlata leventinese, potrà trovare nelle ultime pagine del presente volume un mazzetto di parole «montanine» spiegate *in lingua*».

SICILIA.

Il successo e il consenso ottenuti recentemente fra gli Italiani dai treni popolari e dalle gite e crociere collettive, la diffusione dei servizi automobilistici, fanno presagire un grande sviluppo al turismo popolare.

A questo risultato hanno contribuito e contribuiscono gli sforzi del *Touring Club Italiano;* non pago di aver distribuito a centinaia di migliaia di copie le sue carte, le sue riviste, le sue guide, il Sodalizio sta ora diffondendo una serie di illustrazioni regionali, ove il testo non è che il

commento alle riproduzioni fotografiche. Vogliamo parlare della collezione intitolata «*Attraverso l'Italia*», di cui ogni anno viene pubblicato e distribuito un volume; la tiratura di 420.000 copie significa che in quasi tutte le case italiane ne entra un esemplare.

L'attitudine ai viaggi viene così ad avere un valido sussidio. Chi si acciage alla gita domenicale o al viaggio delle vacanze, sfoglia il volume che il Touring gli ha posto fra le mani: le incisioni gli presentano la fisionomia delle località alle quali si dirige: l'arte e il paesaggio gli vengon rivelati in brevi pagine, illustrate da succose didascalie.

Quando si troverà in luogo riconoscerà le cose migliori, e potrà ammirarle con consapevolezza; e finito il viaggio ritroverà nel volume - in casa, lontano e dimentico delle fatiche e dei disagi che ogni viaggio comporta - l'immagine, il ricordo delle cose ammirate.

Senza l'ausilio del Touring questo non gli sarebbe stato possibile: perchè - quando pure esistono - le monografie regionali illustrate e complete appartengono al novero dei libri riservati a minoranze agiate, a causa del loro prezzo.

Di questo non si poteva muover colpa agli editori, alcuni dei quali fecero nel passato sforzi lodevoli, per allargare la cerchia di quelle minoranze, pubblicando monografie a prezzo relativamente basso; ma nessuno poteva certo fare quanto ha fatto il Touring, basandosi sul suo quasi mezzo milione di Soci.

In breve volger di tempo, il *Piemonte* e la *Lombardia* hanno trovato il loro specchio fedele: ora è la volta della *Sicilia* che vediamo riflessa nel volume che con il gennaio di quest'anno il Sodalizio distribuisce ai suoi Soci (*Attraverso l'Italia*, volume IV, *SICILIA*: 256 pagine, 403 illustrazioni, 4 tavole a colori, una carta geografica. In distribuzione gratuita ai Soci del 1933; in vendita ai non Soci a L. 40. I Soci possono ottenere ulteriori copie a L. 20 ognuna).

Sicilia! Qual nome più suggestivo? Dai tempi del viaggio di Goethe, l'Isola è come la Mecca del turismo europeo. La sua posizione mediterranea che ne fa il punto di incontro della vegetazione africana con quella europea, permettendo il rigoglio della palma e dell'abete, dell'agave e del castagno; la sua forma triangolare che dona un'esposizione felice a tutte le tre costiere, la varietà della natura che assomma i più diversi paesaggi mediterranei e che al piede delle nevi dell'Etna accosta la mitezza climatica di Taormina, fecero esclamare al grande imperatore Federico II: *non invidio a Dio il Paradiso*, poichè ho la mia bella *Sicilia!*

Il volume del Touring affronta il problema di illustrare la varietà paesistica siciliana. Le vedute consacrate dalla fama, che riproducono la Conca d'Oro, l'Etna, Taormina, non sono escluse, ma presentate in veste variata: e formano una piccola parte della documentazione del paesaggio isolano. Le fotografie del libro ci rivelano le Madonie e i loro boschi di essenze varie: alle quercie, ai faggi, ai lecci si alternano i noccioli, ricchezza di Polizzi; l'ulivo, risorsa di Collesano, il frassino della manna, coltivato a Castelbuono.

Le pochissimo note **isole** Eolie, signoreggiate dallo Stromboli fumante, le Egadi, sono illustrate in modo suggestivo. La campagna delle provincie meridionali e centrali è disvelata nel suo vario aspetto: dalle lande sabbiose, quasi africane, della costiera di Selinunte, ai roccioni danteschi di Caltebellotta o di Montallegro; dagli aridi campi di zolfo e d'asfalto nisseni o ragusani alle conche prative e boscose della provincia di Enna...

Moderni mezzi hanno contribuito a questa illustrazione della Sicilia: vedute di Siracusa, di Vittoria, di Paternò ci presentano quelle città come in un plastico in miniatura: l'occhio abbraccia le caratteristiche della conformazione geografica; una veduta zenitale di Grammichele ci presenta una pianta di questa città esagonale, sorta seguendo il secentesco piano regolatore, in seguito al terremoto del 1693.

Come si osserva nella prefazione del volume, non solo i Continentali, ma gli stessi Siciliani stupiranno a vedere tante bellezze della loro Isola.

Ombilico del Mediterraneo la Sicilia fu oggetto di conquista da parte di popoli portati da ogni soffio della rosa dei venti. Punici ed Elleni, Romani e Bizantini, Arabi e Normanni, Tedeschi, Spagnoli e Francesi, si avvicendarono nel dominio. L'arte siciliana ebbe quindi una fioritura di stili in cui l'elemento d'importazione talora prevale, talora si fonde con l'elemento locale.

L'architettura ellenica ebbe in Sicilia un rigoglio non minore a quello di Grecia e i ruderi siciliani sono tanti e taluno così ben conservato da giustificare il paradosso che dice l'arte greca essere meglio rappresentata in Italia che non in patria.

L'arte romana non ebbe in Sicilia caratteristiche notevoli, e si fuse con l'arte ellenistica; breve fu il predominio dell'arte bizantina vera e propria: tosto essa venne assorbita dall'arte moresca. Gli Arabi furono edificatori magnifici ed instancabili: minareti innumerevoli salivano al cielo in tutta l'Isola, e nella sola Palermo si contavano centinaia di moschee. La bella città, che essi chiamavano Azis - il fiore - era una seconda capitale dell'Islamismo. Gli edifici arabi purtroppo andarono tutti si può dire distrutti: ma lo spirito arabesco rimase durante la dominazione normanna, rivelandosi nelle costruzioni erette in quel tempo.

Esse sono improntate a quello stile che ci ha lasciato i più singolari monumenti siciliani, creazioni delle quali la cappella Palatina di Palermo è la gemma: punto d'incontro dell'arte bizantina e dell'arte araba con l'arte romanica continentale; il campanile della Martorana poi anticipa l'armonia delle più belle torri dei secoli d'oro dell'arte italiana.

Nella monografia queste espressioni artistiche sono documentate con il sistema che vige nei volumi della collezione: dapprima il complesso di un edificio, poi il fuoco dell'obbiettivo si restringe ad una parte di esso per concentrarsi in seguito su taluno dei particolari maggiormente interessanti.

Le manifestazioni d'arte più celebri figurano accanto a quelle meno note; è messa in evidenza, ad esempio, quella trecentesca arte chiaramontana pochissimo conosciuta e pur così importante perchè, sotto l'influsso della corrente catalana si evolve e prepara la fioritura di un timido Rinascimento. Poco dura il nuovo gracile fiore, e tosto sbocca nelle esuberanze del Cinquecento e del Barocco che, con la dominazione spagnola, assurge a magniloquenza non più vista.

Monumenti di notevole importanza sono come rivelati alla massa dei turisti. Chi conosceva prima d'ora il tempietto arabo-normanno della Trinità di Delia, presso Castelvetrano? lo Steripinto di Sciacca o la Giudecca di Trapani? San Nicolicchio di Mazara o il S. Giorgio Vecchio di Ragusa? La chiesa dei SS. Pietro e Paolo presso Casalvecchio o il convento modicano di S. Maria del Gesù?

La Sicilia ci appare in tutta la complessità della sua vita secolare: e viene additato al pubblico il caratteristico volto barocco di quelle città e di quei borghi che, distrutti dal terremoto del 1693, risorsero in breve. I Vicerè austro-spagnoli esigevano gabelle vessatorie, ma edificavano con liberalità e con sfarzo; il Barocco gesuitico-spagnolesco dispiega tutta la sua sapienza scenografica a Ragusa, a Modica, a Noto, a Siracusa, ad Acireale e infine a Catania, la città che nell'Etna incombente vede la sua divinità: terribile nel corruccio, soave e magica nei sorrisi.

Sobri commenti accompagnano le illustrazioni: anelli di una catena che si intreccia e si snoda di pagina in pagina, abbracciando nel suo complesso l'arte e la storia siciliana. Non di rado il commento è frutto di ricerche nuove, esposte nei loro risultati con semplicità. E prima di scendere al particolare, ogni capitolo si inizia con alcune pagine di tutto testo, sintetiche introduzioni all'argomento, vergate da scrittori particolarmente vicini al soggetto. G. A. Borgese ha scritto l'introduzione generale dell'intera regione, con la nitidezza precisa e con la potente facoltà di sintesi che lo rendono uno dei nostri più efficaci scrittori; Biagio Pace e Pirro Marconi hanno preparato le pagine di testo introduttive ai tre capitoli

dedicati rispettivamente ai tre versanti in cui è divisa l'opera.

Il Touring ci presenta dunque un volume che, per la fusione degli elementi che lo compongono, formerà una enciclopedia della Sicilia.

BIBLIOTECA VALLECCHI

Lire tre il volume. Sono usciti finora:

1. Atto Vannucci, *I Martiri della libertà italiana.* (Vol. I). A cura di E. Fabietti.
1. Atto Vannucci, *I Martiri della libertà italiana.* (Vol. II). A cura di E. Fabietti.
2. Niccolò Tommaseo, *Fede e bellezza.* Romanzo.
3. B. De Saint-Pierre, *Paolo e Virginia.* Traduzione di A. Fabietti.
4. Gustav af Geyestam, *Il libro del piccolo Sven.* Trad. di L. Colombo.
5. Augusto Strindberg, *La Contessina Giulia.* Traduzione di A. G. Doraldi.
6. Fabio Tombari, *Tutta Frusaglia.*
7. Rocco De Zerbi, *L'avvelenatrice.*
8. H. C. Andersen, *L'Improvvisatore.* Traduzione di H. e G. Cau Elmquist (Volume I).
8. H. C. Andersen, *L'improvvisatore,* Traduzione di H. e G. Cau Elmquist (Volume II).
9. A. F. Prevost d'Exiles, *Manon Lescaut* Traduzione di I. M. Palmarini.
10. Alfredo D'Escragnolle (Visconte De Taunay), *Innocenza.* Romanzo brasiliano tradotto da G. Beccari e G. Maranca.
11. M. N. Gheorghievic (Garin), *L'Infanzia di Tioma.* Traduzione di R. Pomerantz.
12. Clemente Prepositi, *Storia dell'Aviazione da Leonardo da Vinci alla Crociera Atlantica.* (Vol. I).
12. Clemente Prepositi, *Storia dell'Aviazione da Leonardo da Vinci alla Crociera Atlantica.* (Vol. II).
12. Clemente Prepositi, *Storia dell'Aviazione da Leonardo da Vinci alla Crociera Atlantica.* (Vol. III).
13. G. Verne, *La casa a vapore.* Traduzione di N. Bianchi. (Vol. I).
13. G. Verne, *La casa a vapore.* Traduzione di N. Bianchi. Vol. II).
14. Oliviero Goldsmith, *Il vicario di Wakefield.* Trad. di Berto Ricci.
15. A. De Vigny, *Stello.* Traduzione di A. M. Zanini.
16. F. Dostoiewski, *Umiliati e offesi.* Traduzione di G. Donnini. (Vol. I).
16. F. Dostoiewski, *Umiliati e offesi.* Traduzione di G. Donnini. (Vol. II).
17. G. Lipparini, *I 4 Fanti.*
18. M. De Unamuno, *Il fiore dei miei ricordi.* Traduzione di G. Beccari.
19. A. De Musset, *Confessione di un figlio del secolo.* Trad. di Mariotti e Tapainer.
20. T. Gautier, *Signorina di Maupin.* Traduzione di R. Franchi. (Vol. I).
20. T. Gautier, *Signorina di Maupin.* Traduzione di R. Franchi. (Vol. II).
21. P. Palacio Valdês, *Fede.* Traduzione di G. Spellanson.
22. Stendal (Henry Beyle), *Rosso e Nero.* (Vol. I). Traduzione di A. Fabietti.
22. Stendal (Henry Beyle), *Rosso e Nero.* (Vol. II). Traduzione di A. Fabietti.
22. Stendal (Henry Beyle), *Rosso e Nero.* (Vol. III). Traduzione li A. Fabietti.
23. Tristan Bernard, *Amanti e ladri.* Traduz. di G. Paolucci e Mancinelli Pepi.
24. I. Nievo, *Le confessioni di un Italiano.* (Vol. I).
24. I. Nievo, *Le confessioni di un Italiano.* (Vol. II).
25. I. Turghenieff, *Padri e figli.* Traduzione di M. Bogawski.
26. A. Daudet, *Racconti del lunedì.* Trad. di A. Fabietti.
27. G. Rigoli, *La grande guerra d'Italia narrata al popolo* (illustrato).
28. A. Daudet, *Tartarin di Tarascona.* di Roberto Braccesi con zilografie di P. Parigi.
29. R. Ciampini, *Napoleone.* Pref. di Guido Manacorda.
30. F. Paolieri, *Il libro dell'amore.* Prefaz. di Ridolfo Mazzucconi.
31. G. Zamboni, *Vita di Goethe* (illustrato).
32. M. Gorki, *Gli ex- uomini.* Traduz. di M. Racovsha.
33. Z. Grey, *Il retaggio del deserto.* Traduzione di Guido Varale.

35. P. Bargellini, *Fra Diavolo* (illustrato), con xilografie di P. Parigi.
35. G. Lipparini, *Aurora Baldi*, Romanzo.
36. P. Mérimée, *Colomba*. Prefaz. di P. Bargellini.
37. L. Kyosri, *Il timoniere della Corona*. Traduz. dal finnico di Paola Faggioli, con prefaz. di P. E. Pavolini.
38. R. Mazzucconi, *Leonardo da Vinci*. Con 70 riproduzioni di disegni di Leonardo in sanguigna ed altre illustraz.

Rivolgersi all'Ed. Vallecchi, Firenze.

Necrologio Sociale

Pittore GIOVANNI GIACOMETTI.

Di questo nostro illustre Consocio disse egregiamente il Pittore Pietro Chiesa nel *Corriere del Ticino:*

«Ci giunge da Stampa (Val Bregaglia) inaspettata e lugubre la notizia della morte di *Giovanni Giacometti*, l'insigne pittore, nostro per il vincolo della stirpe, legato a noi oltre che dall'affetto personale, da quel concetto artistico limpido e latino che fa dell'arte il culto della natura, l'espressione di un'intima serenità.

Aveva da poco oltrepassato la sessantina; era cioè ancora nel pieno delle sue forze artistiche e fisiche: robusto, vivace e lieto lo vedemmo lo scorso anno quì da noi, in compagnia della sua gentile signora e della figliola; ci parlava dei suoi lavori, ci diceva del figlio scultore a Parigi, ci parlava come chi è nel fervore dell'opera e non suppone che il destino, in un giorno assai prossimo, la dichiarerà compiuta.

L'opera del Giacometti è di quelle che restano.

Cominciò sotto la guida del Segantini e dapprima si improntò della visione e della tecnica del maestro: divisionismo, luminosità, disegno solido e un po' fotografico. Per poco tempo. I soggiorni a Parigi e a Monaco lo misero a contatto con altre correnti che contribuirono alla sua formazione definitiva: non trascurabile fu la influenza di van Gogh.

Ma la sua natura di solido alpigiano doveva assimilare e dominare queste diverse influenze conducendolo poco a poco ad una arte personale, fatta di oservazione diretta. Il suo è un rude realismo che diventa lirico perchè sa approfondirsi nella conoscenza della natura e proprio perchè rifugge dai facili lirismi.

La vita alpestre dell'Engadina e del Maloja, con le nevi fra le rocce ed i laghetti, i dintorni tranquilli del suo villaggio natale; le scene rustiche e quelle domestiche sono stati i suoi temi preferiti.

Temi per far bella pittura salda e squillante, simile a una frase robusta, che l'intima commozione fa nascondere perchè diventi una forza nascosta e animatrice.

Fedele alla sua natura, sicuro dei suoi occhi, non barcollò in cerca di formule complicate che spesso nascondono il vuoto e l'inganno. Fu come la sua pittura: franco, leale ed onesto, perciò tanta simpatia umana ha circondato e circonda la sua opera luminosa.»

Il Giacometti era nostro socio dal 1921.

PIETRO DE-FILIPPIS.

Era a riposo dal suo ufficio di revisore del IV Circondario doganale.

Di casato patrizio luganese, Pietro De-Filippis era entrato giovanissimo nella carriera doganale. Fu controllore e capo ufficio prima e revisore di circondario poi; carica questa che occupò per diversi lustri con grande distinzione. Braccio destro del compianto Direttore Arnoldo Franscini, contribuì coi già segretari Induni, anch'egli scomparso, e Troug, nonchè coi cassieri Kranichfeld e Andina, a elevare il circondario doganale nel Ticino nel massimo onore si da essere citato a più riprese ad esempio dall'alta autorità federale.

Prima che la bara fosse racchiusa nella tomba di famiglia, il Capitano Botta rievocò le virtù del caro Estinto.

Alla Signora Luisa De-Filippis ed ai figli esprimiamo il nostro cordoglio.

Era nostro Socio dal 1883.

GEROLAMO MOLINARI.

Nella quiete della sua villa di Morcote, circondato dall'affetto dei suoi cari, è

morto improvvisamente, a 66 anni, il capomastro Gerolamo Molinari, ex giudice di pace del circolo di Carona, una delle più belle figure di nostra gente.

Terminati gli studi nella scuola maggiore di Agno e all'Accademia Albertina a Torino, emigrò in Francia, a Grenoble, poi a Montevideo. In questa città, per vent'anni, fu costruttore stimato e seppe formarsi un vistoso patrimonio.

L'affetto ai suoi famigliari e l'amore alla sua terra lo richiamarono in patria ancora giovane. Ma non cessò di lavorare. Nato al lavoro e alla scuola del dovere e dell'onestà, continuò la sua professione, ed entrò a far parte di numerose aziende e amministrazioni, in paese e fuori. Nel Comune, nel circolo, a Lugano e nel Varesotto la figura alta e signorile, la mente equilibrata, franca e piena di esperienza di Gerolamo Molinari era da tutti amata e rispettata.

Liberale per tradizione, non mancava mai alle riunioni politiche; uomo di lavoro era l'animatore delle migliori iniziative private e pubbliche; cittadino di pensiero e di cuore, era sempre il primo a dare e a far dare. Tutti lo ricorderanno giudice di pace per vent'anni, spirito superiore e consigliere autorevole: tutti l'amarono perchè sapeva lavorare con tenacia e con ardore e far lavorare stimolando, dando l'esempio e istruendo come un padre.

Alla vedovata Signora, alle due figlie e a tutti i numerosi parenti, una parola di conforto.

POSTA

I.

CONS. — *Orti scolastici, sì. Trasformazione delle Scuole elementari e maggiori in* scuole professionali agricole, *mai! In questo senso ci siamo espressi molte volte, dal 1916 in poi. Per carità, non facciamo confusioni...*

II.

X. MALCANTONE. — *Della creazione di una Scuola professionale malcantonese non abbiamo udito discorrere nelle vacanze estive. Il nostro parere abbiamo già avuto l'occasione di esprimerlo. A nostro avviso, affinchè la società* Pro Malcantone *ed i Comuni interessati possano giungere ad una conclusione circa la* Scuola professionale *da istituire a Curio e possano quindi agire sul Dipartimento e sul Gran Consiglio, è necessario sapere:*

I. Se detta Scuola professionale *deve essere solo maschile, solo femminile o mista.*

II. Quali comuni malcantonesi — calcolando le distanze — potrebbero usufuirne e, presso a poco, da quanti allievi licenziati dalle Scuole Maggiori, ossia in età di 14 anni e più, potrebbe essere frequentata.

III. Di quali sezioni professionali maschili — e femminili, se si penserà anche alle giovinette — la scuola dovrà essere dotata.

IV. Quale sarebbe quindi il fabbisogno in aule scolastiche, in laboratori e in docenti, i quali dovranno essere all'altezza del loro arduo compito.

V. Quale il finanziamento.

Tutti punti questi che devonsi studiar bene, perchè, coi tempi che corrono, se la Scuola professionale *di Curio non sarà buona e rispondente ai bisogni della regione, le famiglie preferiranno mandare i loro figliuoli e le loro figliuole a mestiere, oppure a Mezzana, o alle professionali di Lugano, di Bellinzona o della Svizzera interna dove si imparano anche le lingue.*

La Scuola professionale *di Curio sarebbe frequentata — pensiamo — da allievi usciti dalle Scuole maggiori di Curio, di Sessa, di Bedigliora, di Breno e fors'anche da quelle di Magliaso e di Caslano. Non sarà male, vale a dire è necessario, che queste Scuole Maggiori siano continuamente migliorate dal lato culturale, educativo e PRATICO: orti scolastici, lavori manuali e Disegno voluti dai programmi, e laboratori preprofessionali come esistono, nelle scuole popolari di tal grado, nella Svizzera interna, in Italia, in Francia e altrove.*

Al funzionamento dei laboratori preprofessionali e al lavoro manuale in genere dev'essere strettamente collegato l'insegnamento del DISEGNO. Non dimentichiamolo mai.

Dir. E. PELLONI

Per le
"Università in zoccoli" del Ticino

I.

Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie?

II.

Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli" di Breno (1883-1933).

III.

Per le nuove Scuole Maggiori (1923).

IV.

Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi. I Docenti e il Lavoro.

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore" in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

Antonio Vallardi - Editore

MILANO - VIA STELVIO 22

Leggerezza
Solidità
Precisione

sono le doti dei

Globi Vallardi

21 tipi diversi

L'ultimo prodotto:

Il Globo a rilievo in cartone pressato

Chiedere listino speciale che si spedirà gratuitamente

Ecole d'études sociales pour femmes, Genève

subventionnée par la Confédération

Semestre d'été: 19 avril au 5 Juillet 1933

Culture féminine générale - Préparations aux carrières d'activité sociale, de protection de l'enfance, direction d'établissements hospitaliers. bibliothécaires, Libraires-secrétaires, Laborantines. **Cours ménagers au Foyer de l'Ecole.** Programme (50 cts.) et renseignements par le secrétariat, rue Chs. Bonnet, 6.

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, "L'ILLUSTRE", è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, "L'ILLUSTRE", costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag. **Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE"**

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE", S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Dir. E. PELLONI

Per i nostri villaggi

I.

Dopo il Corso dl Economia domestica di Breno

(19 gennaio - 19 marzo 1932)

II.

Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e i gent dro me paîs,, e i Lavori manuali per gli ex-allievi del'e Scuole Maggiori.

III.

Mani - Due - Mani.

On ne réhabilitera jamais assez le travail

J. Fontègne, « Manualisme et Education »
(Paris, Eyrolles, 1923)

Voi che siete nati nelle piccole o nelle grandi città, voi non sapete la dolcezza, l'orgoglio, la necessità, il privilegio d'essere "paesani,,.

Marino Moretti, « Il tempo felice », 1929.

Ritornare ai campi e incivilire i villaggi senza snaturarli e corromperli: tale il problema, tale il Dovere, il maggiore forse dei Doveri sociali.

Che cosa vogliono i villaggi? Vogliono, per esempio, giovani e padri di famiglia che siano, a un tempo, abili operai (capaci anche di far di tutto in casa) e abili agricoltori, amanti del lavoro e del risparmio; — vogliono donne e madri di famiglia esperitissime in economia domestica, cucina rurale, lavori d'ago, allevamento dei bambini, nel curare ammalati, in orticoltura, in allevamento di animali da cortile...

Vita serena e operosa in un villaggio incivilito: che si può dare di meglio sul pianeta?

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore,, in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

Associa[illegible]azionale per il Mezzogiorno
ROMA (..2) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 75° Lugano, Settembre 1933 N. 9

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Sommario

Le nostre assemblee: Società Svizzerà di Utilità Pubblica (2-3 ottobre) - Demopedeutica (15 ottobre).
Sulla formazione dei docenti.
Nota dell'«Educatore».
La Società svizzera d'Utilità pubblica a Lugano.
Leone Tolstoi, le Mani, le Braccia e l'avvenire della civiltà.
La chiama e l'etimologia dei nomi degli allievi.
Il Lavoro nell'educazione dei ciechi.
Un personaggio nuovo nel romanzo francese: il fanciullo.
Scuole Comunali di Lugano: L'insegnamento dell'aritmetica nella Ia. classe (Ma. G. VASSALLI).
Libertà e Politica.
Fra libri e riviste: Una biblioteca pedagogica — Lo studio del latino reso facile e dilettevole — Raccolta delle leggi usuali del Cantone Ticino — Avia Pervia — Nuove pubblicazioni.
Necrologio sociale: Solferino Lanfranchi — Mo. Severino Franscini.
Posta: Promozioni e bocciature nelle scuole elementari — I Globi Vallardi.

"NATURISMO" del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"L'IDEA NATURISTA" organo mensile dell'«Unione Naturista italiana» (Milano, Via S. Antonio, 10).

L'ART de la RESPIRATION par le Dr O.-Z. HANISH

Exercices incomparables pour la santé et le développement mental.
Nombreuses illustrations et planches explicatives . . 35 fr. francesi.

RECETTES CULINAIRES et conseils pour la santé
d'après le Dr O.-Z. HANISH

Cuisine saine, savoureuse, économique, conforme aux principes, d'une hygiène scientifique . . . . . 18 fr. francesi.

Paiement sur facture — Port en sus

Demandez tarif général, brochures gratuites, spécimen de la revue "LA VIE AU SOLEIL" franco.

Publications MAZDAZNAN, Carlos BUNGÉ
152, Boulevard Saint-Germaine, PARIS. Chèque postal : Paris, Bungé 77.083

La Scuola come comunità di lavoro, lo Stato e le Scuole magistrali.

... Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri. (pag. 51).

GIUSEPPE GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali, asili infantili e le. elementari) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E. (V. «*Educatore*» del 1916 e degli anni seguenti).

Rivista di Filosofia

La Rivista di Filosofia *è la più antica rivista filosofica che abbia l'Italia.*

Continuatrice della «Filosofia delle Scuole Italiane», *fondata da Terenzio Mamiani nel 1870, rappresenta una delle più antiche tradizioni filosofiche di tutta Europa.*

Accoglie intorno a sè una scelta schiera di professori universitari, di valenti cultori delle discipline filosofiche, che vi pubblicano i loro studi e le loro ricerche originali; di modo che essa è una delle più elevate espressioni del pensiero italiano.

Contiene rassegne sistematiche, informazioni sul movimento del pensiero filosofico dell'Italia e dell'Estero, relazioni di Congressi, notizie bibliografiche, riviste di riviste, ecc.; così che nel suo campo è tra le pubblicazioni più autorevoli e importanti.

Esce regolarmente ogni tre mesi.

Manoscritti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazione riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (120) - Via Ciro Menotti N. 20 - Telefono 23.136.

ABBONAMENTO: Italia e Colonie L. 30. Estero L. 50.—
Un numero separato L. 15.—

Si prega di inviare gli abbonamenti direttamente *all'*AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA DI FILOSOFIA - MILANO (120) Via C. Menotti N. 20.

Gli studi astratti prolungati.

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) A. Ferrière

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Francesco Rusca, Cons. Naz.,* Chiasso.

VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi,* Chiasso.

MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati,* Genestrerio; *Prof. Romeo Coppi,* Mendrisio; *Prof. C. Muschietti,* Chiasso.

SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari,* Vacallo; *Mo. Erminio Soldini,* Novazzano; *Carlo Benzoni,* Chiasso.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti,* Montagnola.

REVISORI: *Elmo Zoppi,* Stabio; *Prof. Dante Chiesa,* Chiasso, *Pietro Fontana-Prada,* Chiasso.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato,* Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

L'ARITMETICA per le Scuole Elementari

Classe prima e Classe seconda

del **Dott. Alberto Norzi**

Opera premiata all'esposizione nazionale svizzera a Berna e approvata come testo per le scuole del Canton Ticino; è sempre disponibile presso gli Editori:

Succ.ri di Natale Mazzuconi in Lugano

e tutte le librerie del Cantone. Classe prima fr. 0,70; Classe seconda fr. 0,85

Di recente pubblicazione: **G. Calgari**

Quando tutto va male...

e altri racconti tristi dell'alto Ticino

Un libro vero e doloroso che ha ottenuto un lusinghiero successo e un vasto consenso nella stampa di tutta la Svizzera.

In vendita presso gli Editori SUCC.RI DI NATALE MAZZUCONI e presso tutte le librerie del Cantone.

In preparazione: **E. Talamona**

"Al Campanin di ûr"